

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 23 Febbraio 1908

N. 1764

**SOMMARIO:** La crisi negli Stati Uniti — Per la Somalia italiana — Il Comune di Firenze nel 1906 — Le casse di risparmio in Italia (Pisa e Livorno) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Amedeo Pistolesi* Alcoolismo e delinquenza — *Neera*, Les idées d'une femme per le femminisme — *Ing. A. Lecomte*, Le Associations Agricoles professionnelles et Mutuelles — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali italiane - La Confederazione generale del Lavoro - Il movimento tramviario nel Regno Unito - Il movimento postale in Europa* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio inglese — Il commercio giapponese — Il commercio della Russia — Il commercio dell'Austria-Ungheria — Il commercio francese — Il commercio degli Stati Uniti — Le condizioni del lavoro in Europa — L'ispezione sulla applicazione della legge sugli infortuni del lavoro — La partecipazione agli utili degli operai nelle industrie — Camere di Commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

## Ancora sulla crisi negli Stati Uniti <sup>(1)</sup>

Alla estesa e lucida analisi della crisi americana fatta dal sig. Delamotte, rispose intanto con brevi parole il sig. Peartree, già presidente della Camera di Commercio americana a Parigi, il quale ringrazia il precedente oratore delle cortesi espressioni per gli americani, e convenendo che gli Stati Uniti hanno attraversato delle ore dolorose, aggiunge che non fu mai questione di *bluffer*; la crisi ed il panico furono pur troppo reali e causarono anche troppe rovine.

Ma vi è forse motivo da meravigliarsi — egli si domanda — di questi avvenimenti, e di lamentare che non sieno stati evitati? Evitarli era cosa impossibile, tutto al più potevano essere ritardati; ma la crisi era fatale; oggi o domani doveva scoppiare ed il sig. Delamotte lo ha già riconosciuto.

Ma nella sua lucida esposizione non ha egli consacrata una attenzione forse eccessiva al lato monetario della questione? Infatti non è quello il fattore principale della crisi attuale ma è, dice l'oratore, una crisi di fiducia e non una crisi monetaria. Le sue cause? Esse sono numerose, e se la questione monetaria interviene per una parte notevole, non bisogna dimenticare l'azione importante della questione sociale ed anche quella della questione politica.

Infatti la politica è così intimamente legata alla vita in America che interviene in ogni istante ed in tutti gli affari; l'elezione dal Presidente avrà luogo fra un anno e già tutto il paese vi si prepara.

Il sig. Peartree vuol rilevare una frase del sig. Delamotte: « Nessuno, egli disse, contesterà

gli abusi dei *trusts*, », ebbene, il sig. Peartree li contesta; vuole che si renda giustizia ai *trusts* che troppo spesso sono condannati affrettatamente.

E prima di tutto quale è il senso della parola *trusts*? — è la traduzione di « fidecommissari ».

Quando piccole industrie, o società di debole importanza hanno voluto unire i loro sforzi per ottenere con una azione comune risultati più soddisfacenti, fu necessario pensare a depositare nelle mani di uno qualunque dei cooperanti i titoli di ciascuno di essi. Questi fu il fidecommissario, il *trust*.

Il pubblico si è tosto impadronito di tale denominazione per applicarla alla nuova società che si formava ed alla intera intrapresa.

D'altra parte perchè biasimare *a priori* la creazione di simili aggruppamenti? Se ne comprende facilmente la utilità pratica in un paese così vasto come l'America, dove ogni intrapresa deve per necessità avere a propria disposizione mezzi di agire, molto più potenti di quelli che basterebbero per mettere in valore le imprese meno ampie che si costituiscono nei paesi europei. Del resto bisogna tener conto che la crisi passerà prima assai che i *trusts* sieno spariti; e questi sopravviveranno a quella senza dubbio e per lungo tempo ancora.

Nè può esser questione di regolare mediante legge i *trusts* per prevenire certi abusi che essi fatalmente portano, perchè è molto difficile intervenire nella legislazione di ciascuno degli Stati senza infrangere la costituzione; tutto al più si potrà portare, senza urtare le leggi costituzionali, qualche disposizione sul commercio interfederale.

Quindi, conclude l'oratore, la crisi è reale ed è grave, ma essa era fatale. Il popolo americano è ancora un popolo giovane, e commette errori che è il primo a riconoscere tali; la sua

(1) Vedi *Economista*, N. 1762.

istruzione si farà poco a poco e le crudeli lezioni della esperienza vi contribuiranno potentemente; allora eviterà i passi falsi; a proprio vantaggio egli ha la sua grande vitalità e l'oratore non crede di illudersi predicando la prossima fine della crisi ed accertando anzi che gli ultimi sintomi di essa saranno scomparsi prima della elezione presidenziale.

Il sig. Heidelberg, banchiere americano, intervenuto alla importante adunanza, prende la parola per rilevare alcuni punti del discorso del sig. Delamotte. Egli pure lamenta che il Presidente Roosevelt non abbia nel suo messaggio tenuto parola delle tariffe; ma costata in pari tempo che le tariffe protezioniste non sono affatto il paravento dietro il quale si ricoverano i *trusts* o la causa prima della loro creazione; molti *trusts* infatti non vedrebbero affatto compromessa la loro esistenza dall'applicazione del libero scambio: basta citare lo *Stander Oil*, lo *Steel*, lo *Smelters* ecc.

Il sig. Roosevelt disse di voler regolare i *trusts* industriali, e sta bene; ma perchè non si occupa in pari tempo delle *Trade-Unions*, di questi « *trusts* operai » le cui esigenze divengono di giorno in giorno più intollerabili e che esercitano dappertutto la loro tirannia? Sono importanti questioni sociali che dovrebbero avere una soluzione poichè i *trusts* dei produttori hanno avuto la loro origine soltanto sulla necessità di una unione per lottare contro le esigenze di quegli altri *trusts*, le *Trade-Unions*.

L'oratore vuol anche ricordare un fatto che il sig. Delamotte ha lasciato nell'ombra per cortesia, ma che ha avuto la sua parte nella storia della crisi; cioè, egli non ha timore di affermare i discorsi che il Presidente Roosevelt ha pronunciati. Certo la crisi era inevitabile, ma il panico si poteva evitarlo, ed è il sig. Roosevelt che deve essere tenuto responsabile di questo panico. Egli ha prodigata la sua parola — si contano perfino sei discorsi in una settimana — dicendo alla folla che era venuta numerosa ad ascoltarlo: che vi erano dei ricchi malfattori », egli ha parlato di « ricchezze gonfiate »; ha parlato di ricchezza produttrice; così ha eccitato le passioni popolari, scatenato il panico, e la folla, prevenuta contro i ricchi che il Presidente presentava come malfattori, si è lasciata trascinare a deplorevoli eccessi.

Il sig. Heidelberg crede di poter indicare un rimedio alla crisi attuale: quello che il popolo americano economizzasse; il risparmio è bensì entrato nei costumi, ma non è praticato che al momento delle grandi perdite. L'Americano indotto ad esagerare ogni cosa, spende tutto il suo denaro quando guadagna molto; economizza quando gli affari sono cattivi. Sembra che il risparmio possa arrivare ad una cifra di 5 dollari per testa e per anno; basterebbero quindi due anni per ammontare un capitale sufficiente: la cifra di 500 milioni di dollari sarebbe presto raggiunta, ed è abbastanza rispettabile per aiutare la ripresa degli affari.

Terminato il discorso del sig. Heidelberg sulla crisi agli Stati Uniti, prese, dopo breve sospensione della seduta, la parola il sig. Arturo Raffalovich, del cui pensiero sull'argomento in

questione già tenemmo cenno riferendo sommariamente quanto egli scrisse nell'*Economiste européen*: perciò ne riassumeremo le idee.

Disse il sig. Raffalovich, fra l'altro, che la crisi americana fu prevista e attesa molti mesi prima della sua esplosione.

La crisi di credito scoppiò in ottobre: nel mese di agosto la Banca d'Inghilterra aveva dato un avviso alzando il tasso di sconto, che dovè portare al 7 per cento al principio di novembre.

Intanto i pagamenti in moneta erano stati sospesi dopo due mesi e mezzo agli Stati Uniti e l'aggio sulla moneta sussisteva, sebbene considerevolmente attenuato.

Gli Stati Uniti avevano passato attraverso una prova quasi violenta nel 1893. E qui il sig. Raffalovich descrive i caratteri di quella crisi, nella quale si notò la cattiva situazione del Tesoro, responsabile del rimborso dei *greenbacks*. La crisi fu lunga e dolorosa: essa si risolse in grazia alle importazioni d'oro e alla riapparizione della moneta che era dispersa.

Il richiamo rapidissimo che il sig. Raffalovich fece attraverso il passato permette qualche avvicinamento interessante colla crisi attuale. L'*Evening Post*, l'*Economist* inglese e in ultimo luogo il sig. Taft, ministro della guerra, candidato alla presidenza hanno riassunto le cause della crisi del 1907 in maniera interessante.

L'oratore cita qualcuna di queste cause estratte dal *Bankers Magazine*:

1°) la rarità crescente del capitale disponibile, di cui la domanda ha sorpassato la offerta, specialmente dopo le immobilizzazioni esagerate degli ultimi anni: l'obbligo di rinunciare a vasti progetti, i rimpiazzi di capitale che hanno affievolito le Banche;

2°) lo sciupio del credito dopo alcuni anni ad opera della gente sospetta che acquistò, senza pagare intieramente, delle azioni di banca, e di finanziari ciechi che indebitarono gli Stati Uniti nel 1906, per centinaia di milioni di dollari in Europa;

3°) gli episodi come quelli delle Compagnie d'assicurazioni, come il saccheggio dei Tramways di New-York, episodi di cui lo scandalo scosse la fiducia che il pubblico ignorante aveva nel suo banchiere. Vi è gente che dice che la rivelazione del male ha prodotto la perturbazione; che bisogna biasimare quelle che hanno segnalato il male, come se si potesse accusare la polizia di far nascere in noi la idea che vi sono dei ladri;

4°) le leggi insufficienti per regolare gli impieghi dei fondi delle *Trusts-Companies*; la follia degli amministratori che si sono opposti a tutte le riforme da sei anni;

5°) infine, l'assenza degli scrupoli, la rabbia degli articoli sensazionali dei giornali ecc.

L'*Economist* inglese ha enumerato i tratti distintivi della crisi:

1°) l'enorme distruzione dei capitali risultante dalle due grandi guerre contro i Boeri e tra Russi e Giapponesi, con una emissione susseguente di prestiti e un aumento inaudito di spese militari e navali;

2°) una serie di bellissime raccolte, che

hanno provocato uno sviluppo meraviglioso del commercio e dell'industria;

3°) un rincaro dei prezzi che non è senza relazione col raddoppiamento delle produzioni dell'oro da dieci anni;

4°) una follia di speculazioni che si manifestò nelle operazioni immobiliari nelle manipolazioni di azioni ferroviarie, di imprese industriali, nella fioritura di nuove Società e nell'emissione di nuovi titoli;

5°) una lenta decadenza portata dalla denuncia progressiva di crediti, che condusse a un movimento di sfiducia fra i capitalisti, detentori di valori.

(*Continua.*)

## PER LA SOMALIA ITALIANA

La Camera ha approvato il discorso dell'on. Tittoni sulla nostra azione nel Benadir ed a grandissima maggioranza voterà pure il progetto di legge presentato per l'ordinamento di quella colonia. Poichè trattasi di argomento avente importanza economica, non ci pare fuor di luogo occuparcene in questo periodico, tanto più che le colonie dovrebbero costituire una risorsa per la madre patria; ma per noi sembra che le cose abbiano a procedere diversamente e basta la speranza che le terre ove si estende il nostro dominio possano essere redditizie un giorno, poichè pel presente questo non si ha da pretendere; ed il fatto che qualche tentativo di coltivazione speciale è riuscito, è motivo sufficiente per ritenere la grande capacità produttiva dei nostri possedimenti coloniali. Intanto dobbiamo continuare nella nostra politica cosiddetta di penetrazione, che sarebbe pacifica se non incontrassimo ostacoli per via, e per la quale son necessari altri arruolamenti di molte centinaia di ascari, costruzioni di punti fortificati, ricognizioni di navi lungo il corso di fiumi. Questi provvedimenti sono peraltro più che giustificati trattandosi d'iniziare la messa in valore, lo sfruttamento del Benadir, per ottenere i quali, prima condizione — si dice — è quella di garantire la sicurezza della nostra colonia. — Per quel che riguarda la messa in valore della Somalia italiana e degli sforzi che dedichiamo a tale scopo sarà opportuna qualche considerazione: attualmente noi spendiamo — esercizio 1907, 1908 — per quella colonia, fra servizi civili e militari, L. 1.385.000; non sappiamo tuttavia quanta parte di questa somma sia destinata alle opere che sono produttive per se stesse, come i lavori pubblici; la relazione è reticente su questo punto, accenna soltanto che per ciò che si riferisce ai lavori pubblici, appunto, trattasi d'opere iniziate per gli alloggi degli ascari, per l'ospedale coloniale, per le infermerie di Merca e di Brava ed ampliamenti di mercati. Opere iniziate, si badi bene, non compiute; pochino davvero dunque. — Ora però che si vuol stabilire un deciso programma per l'avvenire, e si tratta di dare alla colonia un indirizzo tale da renderla eminente-

mente produttiva, ecco come si provvede: la spesa attuale complessiva da 1.385.000 sarà portata nel prossimo esercizio a 1.935.000, ma dell'aumento di 550 mila lire, 50 mila soltanto saranno dedicate ai lavori pubblici; nell'esercizio 1909-1910 lo stanziamento sarà aumentato di altre 250 mila lire, ma di queste solo 75 mila devolute ai lavori detti; per le milizie l'aumento sarà invece di 350 e 175 mila. — Tuttociò per un paese grande una volta e mezzo l'Italia, e che ha uno sviluppo di costa sull'Oceano Indiano di oltre 2000 km., e dove sarebbero necessarie anzitutto opere portuali di costo ancora ignoto, data la grave difficoltà degli ancoraggi. — Per questi sono sempre in corso gli studi, e l'on. ministro non si è voluto pronunciare attendendone i risultati; tutti sanno però che non è cosa da poco, poichè la difficoltà di approdare in quelle coste per un certo periodo dell'anno è stato anche argomento di dibattito parlamentare. Quali sono gl'introiti della colonia? — Si limitano per ora e forse per molto tempo ancora agli introiti doganali e diritti accessori che sono ascisi in quest'anno a L. 457800 con un aumento, pare, sull'anno precedente di 151500 lire; nessuna imposta fondiaria o mobiliare per fortuna, che allontanerebbe anche coloro che volessero impiegare i loro capitali laggiù in avvenire e che sarebbe d'altronde inconcepibile. Dunque la colonia è passiva, gl'introiti non avendo coperto per l'esercizio in corso che un terzo appena delle spese; ma non è già di qualche milione speso pel Benadir che dovremo noi rammaricarci; trattasi invece della straordinaria incoscienza, per non dire di più, della Camera, che, messa di fronte al grave problema che ha agitato nelle settimane scorse il Paese relativamente alla Somalia, ha mostrato di credere sul serio che un'era nuova incominci da ora, che in favore del Benadir si spenderanno per lavori di pubblica utilità in due anni 125 mila lire, oltre la cifra meschinissima destinata pel passato e che è servita a qualche impianto telegrafico, a poche caserme, ad un ospedale ancora in costruzione. — Tutto questo mentre l'on. Tittoni ha riconosciuto che tra la costa ed i mercati dell'interno non esistono che poche e non buone vie caravaniere e che perciò bisogna pensare alle strade, che il terreno sebbene stimato fertile dovrà derivare le sue irrigazioni dai fiumi Giuba e Nebi Scebeli, che il problema degli approdi va seriamente studiato per le sue difficoltà.

Se è giusto pertanto che nessuna coltivazione è possibile senza la sicurezza di non subire scorriere, è altrettanto evidente che una reale messa in valore di quelle terre non potrà avverarsi che il giorno che si saranno eseguiti, in gran parte almeno, i lavori accennati, che richiederanno non delle somme irrisorie come quelle progettate, ma molte e molte decine di milioni. E' qui che non bisognava illudere il Paese, e che restiamo stupiti come mai alla Camera nessuno abbia rilevato questa necessità, che pare a noi di una chiarezza assoluta. Verità elementari non sono penetrate ancora nella coscienza di tutti, come ad esempio questa: che una colonia ha valore in quanto essa possa tornare di profitto materiale alla madre patria; se questa utilità manca o nulla può farsi

efficacemente per ottenerla, la colonia stessa è un peso, quando non è un motivo di guai. Ma il sistema opportunistico dei mezzi rimedi, dei pannicelli caldi, è quello che ha la maggior fortuna in Italia, tanto che sembra ingenuo opporvisi ormai. Di qui a qualche anno non potremo che ritrovarci nelle stesse condizioni di oggi, le scorriere saranno forse trattenute dagli ascari, ma le strade continueranno a mancare o ad essere impraticabili, le ferrovie faranno difetto, le terre rimarranno sterili perchè non vi fu condotta l'irrigazione, le navi non potranno avvicinarsi alla costa che in certi periodi e con somme cautele. Avremo così una colonia sicura, forse, ma improduttiva. Si parla di trattative corse per concessioni minerarie a privati, di coltivazione del cotone; e dalle richieste avute vuol trarsi la deduzione che ormai si ha fiducia nella messa in valore di quei luoghi e che uno sviluppo economico è imminente: ora è bene ricordare che le richieste stesse erano condizionate a tali clausole, che il rischio dei privati diventava nullo o irrisorio, come ha rilevato lo stesso Ministro a proposito dell'ultima combinazione progettata, la quale avrebbe voluta una guarentigia d'interessi da parte dello Stato per le sue coltivazioni.

Quanto alla nostra emigrazione laggiù siamo pure molto scettici, sappiamo già che non è possibile al Governo dirigere a sua volontà le correnti emigratorie, ce lo dice un'intera letteratura sull'emigrazione, e la stessa esperienza dell'Eritrea insegna. Se si è ripetuto in passato colla nota frase inglese che il commercio segue la bandiera, bisognerebbe dire ora, e con molta più verità, che l'emigrazione segue il denaro, e corre là dove trova i capitali pronti per le imprese con lucrosi salari. Che è quanto dire un mito oggi, e per molto tempo ancora, pel Benadir. Assai più avremo invece da sperare nella mano d'opera indigena, ma prima che questa sia abbondantemente richiesta, bisogna che i capitalisti si persuadano a tentar qualcosa di serio laggiù; ed a ciò non si convinceranno se non quando un insieme di condizioni li avrà rassicurati che possono impiegarsi col dovuto affidamento le somme di cui dispongono; ma come sarà possibile questo — ci domandiamo — se sono difficili le comunicazioni col mare sino alla sistemazione dei porti, se sono parimente difficili le comunicazioni coll'interno, donde si dipartono i centri carovanieri?

In conclusione, noi avremmo desiderato che si fosse discusso in modo effettivamente chiaro; che si fosse detto: badate bene, con questi pochi mezzi terremo una colonia più sicura che pel passato, ma sempre passiva o quasi. Altrimenti concedeteci molti milioni che son necessari alle più impellenti esigenze economiche, ed a compiere un vero passo innanzi. Il paese allora avrebbe meditato se quell'impresa gli conveniva, e sarebbe stato messo in grado di scegliere fra l'abbandono ed una colonia produttrice; così invece continuerà a spendere senza risultato.

G. TERNI.

## Il Comune di Firenze nell'anno 1906

Pubblichiamo, come negli anni decorsi, la interessante statistica riguardante il Comune di Firenze nel 1906 come facciamo di altre grandi città italiane. E lo facciamo sulla scorta di un ampio *Annuario del Comune di Firenze*, recentemente dato alle stampe.

Cominciamo dai caratteri demografici. Questi nell'anno 1906 differiscono di poco da quelli del precedente anno: appena è da segnalare un lieve aumento di natalità accompagnato da una diminuzione, pure lieve, di mortalità. Più sensibile appare invece l'incremento dei movimenti migratori in specie per quanto riguarda la immigrazione.

Si arresta così la curva discendente della natalità, e quest'ultima risale da 21,11 per mille nel 1905 (minimo assoluto del periodo 1817-1905) a 21,38 nel 1906. Tale aumento lievissimo lascia peraltro la natalità fiorentina una delle più basse fra quelle indicate dalle statistiche urbane italiane e straniere. In Italia soltanto Torino, all'estero, solo Bruxelles, Parigi e qualche altra città francese danno un numero inferiore di nati. Anche le sole cifre assolute indicate a pag. 26 indicano la grande diminuzione di natalità a Firenze negli ultimi 15 anni: 5028 nati nel 1891, 4774 nel 1906 nonostante l'aumento di oltre 30.000 abitanti verificatosi in questo periodo.

La diminuzione si è manifestata nelle nascite *illegittime* un po' più rapidamente che in quelle *legittime*: la percentuale di illegittimi dopo esser giunta nel 1901 al 16,52 è rimasta nell'ultimo biennio al di sotto del 15.

Il numero dei bambini *legittimati* per matrimonio dei genitori nel 1906 fu di 129, cifra pressochè identica a quella degli anni precedenti (133 nel 1903, 123 nel 1904, 122 nel 1905).

La *fecondità dei matrimoni* calcolata, in mancanza di dati più sicuri, sul numero dei matrimoni conclusi nell'anno in confronto ai nati legittimi dell'anno stesso, è di poco superiore a quella del 1905 con 2,72 per matrimonio (2,68 nell'anno precedente).

La distinzione dei nati-vivi *per stagioni* dà nel 1906 un massimo di natalità in estate (1213); seguono con pochissima differenza, la primavera (1205) e l'inverno (1202): ultimo a distanza più notevole è l'autunno (1154). Tale repartizione è assai differente da quella del precedente anno, ove si aveva un massimo in inverno, seguito dall'estate, dall'autunno e dalla primavera.

I *nati-morti* nel 1906 furono 207 (191 nell'anno precedente) che rappresentano, con leggero aumento sul 1905, il 4,3 per cento di tutte le nascite.

Gli illegittimi sono, come sempre, più numerosi fra i nati-morti che fra i nati-vivi, rappresentando essi quasi il quarto di tutti i nati-morti (24,15 per cento).

Oltre ai nati-morti, si è tenuto conto quest'anno anche degli *aborti*, (feti espulsi prima di aver compiuti sette mesi di vita intra-uterina) che furono in numero di 93 (115 nel 1905).

I *matrimoni* celebrati in Firenze nel 1906 rappresentano in cifra assoluta (1547) il massimo del periodo 1890-1906 e superano di poco con la media proporzionale di 6,93 su mille abitanti la media corrispondente del 1905. Tale coefficiente di matrimonialità, non troppo discosto da quello della maggior parte delle altre città italiane, è assai inferiore alle cifre segnate dalle statistiche di molte città estere.

Continua assai elevata la proporzione delle unioni di celibi e nubili sul complesso dei matrimoni: la diminuzione abbastanza notevole sulla percentuale dell'anno precedente e il conseguente aumento di unioni fra celibi e vedove, fra vedovi e nubili e fra vedovi e vedove sono soltanto apparenti e derivano dalle corruzioni fatte dopo una revisione completa dei documenti fatta dall'Ufficio di Statistica. Resta peraltro il fatto, già notato lo scorso anno, di un aumento considerevole nelle unioni fra celibi e nubili nel corso del periodo 1890-1906.

Il numero massimo di matrimoni si verificò nel dicembre (172) e nel giugno (168), il minimo nel marzo (80): i corrispondenti massimi dell'anno scorso cadevano nel giugno (184) e nel novembre (180), il minimo nel maggio (99).

La combinazione più frequente nei matrimoni secondo l'*età degli sposi* è anche in quest'anno quella fra sposi di 25 a 29 anni e spose fra 21 e 24 anni, comprendente il 15,6 per cento di tutti i matrimoni: seguono le combinazioni fra sposi di 21 a 24 anni con spose dello stesso gruppo e fra sposi di 25 a 29 anni con spose dello stesso gruppo. Tutte e tre queste combinazioni prese insieme rappresentano il 38 per cento circa del totale dei matrimoni. Nel 1906 contrassero matrimonio 30 uomini e 9 donne di età superiore ai 60 anni: 39 uomini e 209 donne di età inferiore ai 21 anni.

La *mortalità generale* fu nel 1906 leggermente inferiore a quella dell'anno precedente: 5051 casi di morte pari al 22,63 per mille, invece di 5080 casi, pari al 22,99 per mille. I 5051 casi di morte, fra i quali si comprendono 1056 di persone estranee al Comune, si suddividono fra le varie stagioni dell'anno nello stesso modo dell'anno precedente: anche nel 1906 il massimo numero di morti si verificò in inverno: seguono la primavera, l'estate, l'autunno. Mentre però la mortalità invernale fu, in relazione alla maggior mitezza del clima, inferiore di oltre 100 casi a quella dell'anno precedente, la mortalità della primavera superò invece di un centinaio di casi quella del 1905, cosicché il lieve miglioramento dell'annata è dovuto alle sole stagioni di estate e di autunno.

Veniamo ora ai *movimenti migratori*.

Nel loro complesso tanto la *immigrazione* quanto la *emigrazione* dettero le cifre più elevate del periodo 1890-1906; immigrarono 8491 persone (3969 maschi e 4522 femmine), ne emigrarono 5043 (2471 maschi e 2572 femmine), non tenendo conto della emigrazione verso Stati esteri degli individui che si munirono del passaporto rilasciato dalla R. Questura, ma che non furono cancellati dal registro di popolazione.

La classificazione particolareggiata, fatta sulle schede individuali, tiene conto della pro-

fessione o condizione sociale dei migranti, della loro provenienza o destinazione e distingue gli individui isolati dalle famiglie, indicando anche se a capo di queste sia un uomo od una donna.

Il movimento migratorio a Firenze nell'anno 1906 dette una differenza in più di 1765 famiglie e di 3448 individui in complesso (1275 famiglie con 2275 individui nel 1905), tutte le condizioni sociali contribuirono in quantità maggiore o minore a questa eccedenza: nella sola categoria dei senza professione che accoglie in gran numero le attendenti a casa si trova una diminuzione di 22 famiglie e 46 persone.

Riguardo alla provenienza, si ha, come nel 1905, un eccesso di emigrazione soltanto verso la Liguria, il Lazio e la Lombardia; per tutte le altre regioni la immigrazione supera la emigrazione.

Le spese fatte dal Comune di Firenze nel 1906 per la *pubblica istruzione* furono di poco superiori a quelle fatte nell'anno precedente e si ragguagliano a L. 6,65 per abitante (L. 6,41 nel 1905): il costo medio per alunno delle scuole elementari fu di L. 66,73 invece di L. 64,91 nel 1905.

Le iscrizioni alle scuole elementari, che avevano segnato fino all'anno 1903-04 un aumento costante, restarono nei tre anni scolastici successivi presso a poco stazionarie con tendenza alla diminuzione e soltanto l'ultimo anno 1906-7 accenna a un nuovo aumento. Nondimeno il numero degli alunni delle scuole pubbliche resta sempre relativamente assai scarso e la proporzione degli iscritti sul complesso della popolazione (6,3 per cento), pur tenendo conto della scarsa natalità fiorentina, è assai inferiore a quella di molte altre città italiane.

Questa scarsità relativa di alunni nelle pubbliche scuole è in parte spiegata dal fatto che un numero considerevole di fanciulli frequenta scuole private, confessionali e laiche. Nell'anno 1906-07 la Sezione di Statistica poté rilevare, sui dati ad essa forniti dai singoli istituti, un aumento di circa 100 alunni nelle scuole private (6846 alunni in complesso).

Le spese di *pubblica beneficenza* segnano un aumento costante nell'ultimo quadriennio tanto nella loro cifra assoluta, quanto in relazione al numero degli abitanti. La spedalità per i poveri ha in questo aumento la parte più notevole. Nel complesso Firenze è una fra le città italiane maggiormente gravate da spese di questo genere e spende per beneficenza, relativamente alla sua popolazione, quasi cinque volte più di Torino e quasi tre volte più di Milano, ove le Opere pie locali hanno una importanza finanziaria molto superiore a quelle fiorentine. Dell'aumento complessivo nel numero dei malati ricoverati all'Arcispedale di S. Maria Nuova ci si può render conto rilevando come la cifra di esistenza media giornaliera in tale ospedale sia passata in sei anni da 1394 malati nel 1901 a 1639 malati nel 1906. Anche il costo di mantenimento è salito fra il 1903 e il 1906 di 12 centesimi per malato e per giorno.

Lo sviluppo dei vari *servizi pubblici* è stato nel quinquennio ultimo assai notevole: la canalizzazione del gas è aumentata di oltre 11 chilometri di tubatura; il numero delle fiaccole è salito da 3849 a 4255: la illuminazione ad ace-

tilene si è pure estesa nelle parti del territorio comunale ove non giunge la tubatura del gas, in sostituzione delle lampade a petrolio il numero delle quali è diminuito della metà.

Il consumo dell'acqua è rapidamente salito negli ultimi anni in relazione alla produzione aumentata: da 10,592<sup>m</sup> al giorno nel 1896 si è giunti nel 1906 alla cifra quasi doppia di 19,057<sup>m</sup>; i proventi dell'acquedotto comunale, pure nello stesso periodo, salirono da L. 601,833.15 a L. 787,313.64, formando così una delle fonti di reddito più importanti del bilancio comunale.

Ed occoci alle *finanze* del Comune fiorentino.

Il provento per *sovrimposta sui terreni* va gradatamente scemando per la continua fabbricazione di terreni prima coltivati, mentre per la stessa ragione aumenta il reddito per la *sovrimposta sui fabbricati*. Questi movimenti sono però lentissimi. Prese insieme, le due sovrimposte danno ora circa 60,000 lire più che nel 1900.

Quasi tutte le *tasse comunali* hanno dato nel 1906 un reddito superiore a quello dell'anno precedente di 13,000 lire circa la *tassa di famiglia*, di oltre 6000 quella *sugli esercizi*, di oltre 2000 lire quella *sui cani* e quella *sugli spettacoli pubblici*. La *tassa sul valor locativo*, applicata solo a coloro che, non pagando *tassa di famiglia*, tengono nel Comune una casa o un appartamento, ha reso nel primo anno completo della sua applicazione L. 20,359.88: la *tassa sulle vetture e sui domestici* e quella *sulle vetture pubbliche* dettero un reddito lievemente inferiore a quello del 1905.

Il provento complessivo del *dazio governativo e comunale* nel 1906 con L. 7,396,460.02 rappresenta il massimo di tutto il periodo 1866-1906 e supera di oltre L. 130,000 quello dell'anno precedente. Le spese di riscossione rappresentano il 17 per cento di questa cifra totale se vi si comprendono le pensioni al personale in riposo, il 12,2 per cento se non si tiene conto delle pensioni stesse.

I dati relativi alla *attività edilizia* hanno acquistato negli ultimi tempi una importanza speciale per l'agitazione destatasi in Firenze in seguito a parziali rincari di pigioni.

L'attività edilizia in questi ultimi tre anni è andata gradatamente aumentando: di fronte a 178 quartieri costruiti nel 1903 se ne ebbero 359 nel 1906.

Più numerosi che negli anni precedenti sono i quartieri nuovi di 4, 5 o 6 stanze: diminuirono invece quelli di 3 stanze e i grandi appartamenti di 11 stanze e più: riguardo alla posizione si nota costante la prevalenza di alloggi al primo piano, ma abbondanti sono pure quelli a pianterreno e quelli comprendenti pianterreno e primo piano. Scarsi sono gli alloggi al terzo piano, rarissimi quelli al quarto. Oltre due terzi dei nuovi alloggi sono provvisti di acqua dell'acquedotto comunale.

Seguono notizie sui Comuni limitrofi, che per brevità tralasciamo.

E va dato lode a chi cura la pubblicazione regolare e uniforme di quest' Annuario, il quale dà modo non solo di constatare il progresso del Comune di Firenze, ma di suggerire regolamenti e norme necessarie, e le opportune modificazioni a quelle esistenti.

## LE CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA

(Pisa e Livorno)

Eccoci a parlare di due importanti Casse di risparmio, benchè non principalissime, ma aventi ambedue una gloriosa storia: Pisa e Livorno: traggiamo i dati dalle *notizie storiche* sulle Casse di risparmio preparate nel 1906 alla Esposizione di Milano.

La Società che istituì la Cassa di risparmio di Pisa, autorizzata con sovrano rescritto 24 febbraio 1831, componevasi di 128 cittadini (fra i nomi figurano l'arcivescovo di Pisa, mons. Rannieri Alliata, e il governatore, Alessandro Galilei), i quali sottoscrissero 130 azioni da 42 fiorini, epperò in tutto una dotazione di fiorini toscani 5460, pari a lire italiane 7644; i sottoscrittori donarono anche altri fiorini 546 (lire 764,40) per le prime spese.

La Cassa fu aperta al pubblico soltanto il 30 novembre 1834, e, al pari delle altre Casse del Granducato, fu dall'origine affiliata a quella Centrale di Firenze. Durò l'affiliazione per 22 anni, sinchè, per ordinanza ministeriale 11 settembre 1856, la Cassa pisana venne dichiarata autonoma. Da allora, essa non ebbe dipendenza veruna da altri enti. Il Consiglio d'amministrazione è nominato dai 100 soci che attualmente compongono la Società.

L'interesse attribuito in origine ai depositi fu del 4%, discese al 3.75 col 1836: tale durò per 30 anni, sinchè fu portato al 4.50 il 18 aprile 1866, e sino al 1° gennaio 1875. Dopo tal epoca discese sempre gradualmente, prima, col 1875 al 4.25, poi, nel 1879 al 4, col 1880 al 3.75 col 1881 al 3.50, col 1° luglio dello stesso 1881 al 3.25, ed infine col 1896 al tasso attuale del 3%.

Quanto al numero dei libretti ed all'ammontare dei depositi, l'aumento fu progressivo e costante, così che mentre il primo anno d'esercizio (1835) chiudeva con 1212 libretti per lire 104,955.82, l'esercizio 1904 chiudeva avendo in circolazione 9152 libretti per lire 13,658,209.90: all'epoca stessa il patrimonio saliva a L. 2,316,803.28, cioè oltre un sesto dei depositi, compresi però in tal cifra un fondo pensioni di lire 21,313.74 ed un fondo beneficenza di lire 27,998.87.

Finchè la Cassa rimase affiliata a quella Centrale di Firenze, gli impieghi potevano farsi solo in prestiti ai Comuni ed alle pubbliche Amministrazioni del Granducato o in acquisto di crediti verso di esse: erano espressamente proibiti gli investimenti con privati. La statuto del 1856 si limitava a prescrivere che i denari incassati si impiegassero al più presto, allodandoli presso pubbliche Amministrazioni e continuando a vietarsi le operazioni con privati. Lo statuto del 1878 autorizzava: mutui a pubbliche Amministrazioni; mutui ipotecari, anche per acquisto di crediti; sovvenzioni su pegno di titoli quotati in Borsa, ovvero di cartelle comunali e provinciali anche non quotate; sconto di crediti per lavori eseguiti contro Comuni ed enti morali della Toscana; sconto di buoni del Tesoro; di cedole del Debito pubblico o di titoli comu-

nali e provinciali; prestiti su pegno di oggetti d'oro, d'argento, masserizie e simili, come i comuni Monti di Pietà; anticipazioni contro depositi di merci; acquisto di titoli a debito dello Stato, di Comuni e di Provincie. Con lo statuto del 1889, furono soppresse le anticipazioni contro depositi di merci, che di fatto non si erano mai eseguite; fu autorizzato l'acquisto di titoli garantiti dallo Stato oltre che di quelli emessi direttamente dallo Stato stesso, e di anticipazioni su detti titoli e su cartelle fondiarie. Infine l'ultima modificazione del 1904 aggiungeva i conti correnti ipotecari e le operazioni di credito agrario. L'impiego prevalente, come negli altri Istituti primari, è quello in titoli (di Stato o garantiti da esso) che assorbe cinque ottavi dell'attività totale. I mutui chirografari (a Comuni) presentano ancora qualche prevalenza sugli ipotecari. Nessuna somma fu mai impiegata in cambiali, né in conti correnti attivi.

Sinora nessuna speciale azione fu spiegata in favore dell'agricoltura, e tanto meno dell'industria: solo, quando nel 1900 fu istituita la Cattedra provinciale ambulante d'agricoltura, la Cassa concorse all'istituzione con un sussidio annuo di lire 1000, che nel 1905 fu elevato a 1500. La ultima modificazione statutaria, approvata col regio decreto 7 aprile 1904, ha introdotto fra le operazioni autorizzate quelle di credito agrario, ma sino ad oggi nessuna ne fu iniziata.

Le erogazioni per beneficenza cominciarono nel 1854 e proseguirono, con qualche interruzione, per mediocri somme, durante un ventennio: dopo il 1874, presero maggiore sviluppo, e raggiungono a tutto il 31 dicembre 1904 lire 751,920, che, sommate col fondo disponibile per beneficenza a detta epoca di lire 27,998.87, danno un totale di lire 779,918.87, così divise per epoca e per destinazione:

1854-1859	L.	2,200.—
1863-1870	»	11,000.—
1871-1880	»	173,464.—
1881-1890	»	65,616.—
1891-1900	»	229,208.—
1901-1904	»	270,432.—
	L.	751,920.—
Fondo disponibile	»	27,998.87
Totale	L.	779,918.87

Alcune di queste erogazioni meritano per la loro importanza qualche cenno speciale: tali le lire 355,713 per l'azienda prestiti sopra pegno, derivanti da che, venuto a cessare nel 1874 l'antichissimo Monte Pio di Pisa, la Cassa, non volendo che mancasse tale benefica opera alla città, assunse per suo conto dal 1° gennaio 1875 l'impresa dei prestiti sopra pegno; purtroppo questa diede continui disavanzi (anche per l'onere delle pensioni al personale), i quali gravarono sulle quote di utili per beneficenza nella elevata somma anzidetta; l'esercizio continua ad essere passivo e il disavanzo negli ultimi anni oscillò fra annue lire 15,200 e 17,600. Al Consorzio universitario, che ha per scopo di aumentare lustro e decoro all'insigne Ateneo pisano, la Cassa prese parte sin dall'inizio del Consorzio stesso (1889) con-

tribuendovi per l'egregia somma di quasi lire 130,000 da quando esso fu, nel 1893, eretto in ente morale. La somma di lire 86,223, indicata come elargita alla Società del Teatro Nuovo equivale alla perdita intervenuta nel 1904 per transazione con la stessa di un mutuo ipotecario, alla qual transazione l'Istituto si acconciò con sacrificio per impedire che un'opera egregia di pubblica utilità andasse in vendita all'asta.

Per quanto riguarda la previdenza, si noterà che fin dal 1890 l'assemblea generale approvò un regolamento per pensioni da assegnarsi ad operai d'ambo i sessi privi di mezzi, ai quali si concedevano dei libretti con obbligo di versarvi 3 o 4 lire mensili, e con impegno della Cassa di servire, dopo 30 anni di ininterrotti versamenti, una pensione variante da lire 40 a 60 mensili, ottenuta con la capitalizzazione dei versamenti stessi e degli interessi al 4%, e con contributi dell'Istituto. A tal effetto, si stanziava una somma sugli utili, che nel 1894 giungeva a lire 22,435, ma, non essendosi presentate domande di operai, si dispose di parte del fondo in altra guisa, così che nel 1902 era residuo a lire 12,800 circa. Allora, per conservargli una destinazione analoga a quella che ne suggerì l'istituzione, esso fu versato nel 1902 alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai nella esatta somma di 12,965 lire, che servirono per l'iscrizione, col pagamento dei contributi arretrati, di 153 operai pisani. Inoltre, la Cassa prese parte per lire 3400 alla sottoscrizione del recente prestito a favore della Cassa nazionale di previdenza e della « Dante Alighieri ». Quanto alle pensioni per gli impiegati, esse sono disciplinate sin dal 1886, ma il fondo destinatovi ascende sinora a piccola cifra (lire 28,000 circa): il personale vi contribuisce con ritenuta in ragione del 3% sugli stipendi superiori a lire 1800, e del 2 per quelli inferiori.

La Cassa di risparmio pisana è dunque assorta ad alto grado di prosperità, e, come fu tra le filiali di Firenze la prima forse a staccarsi dalla Centrale per vivere di vita indipendente, così è anche quella che più presto è salita a così onorevole grado di importanza e di utilità locale.

A simiglianza delle più tra le Casse toscane, quella di Livorno fu sin dal nascere affiliata alla Cassa centrale di Firenze, e tale rimase sino al 1° gennaio 1877. Essa fu costituita, per iniziativa di generosi cittadini, con atto pubblico del 4 aprile 1836, dopo avere ottenuto la sovrana approvazione mediante rescritto granducale del 22 maggio 1835: il suo fondo di dotazione depositato presso la Cassa di Firenze a garanzia dei creditori, si costituiva di lire toscane 10.000 divise in 100 azioni da lire 100, che in prosieguo di tempo furono interamente rimborsate. Le operazioni cominciarono il 15 maggio 1836, ed i primi anni di esercizio non furono, a dir vero, soddisfacenti: solo dopo il 1841 cominciò un periodo d'incremento, che fu presto turbato dagli avvenimenti politici svoltisi dal 1846 al 1849: riprese poi senza grandi oscillazioni, salvo gli ulteriori periodi corrispondenti alle guerre del 1859 e del 1866: dopo questa data, la importanza dell'Istituto andò sempre aumentando, sinchè nel 1877 ebbe luogo la sua separazione dalla

Cassa fiorentina: da allora l'incremento dell'Istituto seguì in maniera costante.

Attualmente, la Cassa di Livorno non ha dipendenze di sorta da alcun altro Ente ed il suo Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea generale dei soci.

I libretti speciali di piccolo risparmio godono un interesse superiore dell'1 per cento a quello assegnato ai libretti ordinari.

Le primitive disposizioni che regolarono al suo nascere la Cassa di Livorno prescrivevano che, settimanalmente almeno, i depositi fossero versati alla Cassa di Firenze, la quale accordava speciali condizioni agli Istituti affiliati. La Cassa di Livorno poteva fare direttamente prestiti soltanto alle pubbliche Amministrazioni e a Corpi morali di notoria solidità, ovvero sovvenzioni sopra crediti certi e sanzionati verso gli Enti stessi: gli impieghi in mutui a privati erano rigorosamente proibiti. Nel 1857 queste disposizioni vennero modificate nel senso che gli impieghi del denaro, a misura degli incassi, fossero proposti al Consiglio dai consiglieri di turno, e, solo in difetto di pronta occasione per utili investimenti, si inviassero alla Cassa centrale le somme eccedenti i bisogni ordinari. Ma uno statuto organico si ebbe soltanto in quello approvato il 28 maggio 1876, che si applicò all'Istituto divenuto autonomo e che per questa parte non fu modificato in seguito; esso permetteva i mutui ipotecari sopra immobili situati in Toscana ed a Provincie ed a Comuni del Regno, non superando il terzo delle disponibilità; i mutui a Corpi morali della Toscana ed a Provincie e Comuni del regno, non superando il quarto delle disponibilità; l'acquisto di titoli a debito dello Stato o garantiti da esso e di obbligazioni provinciali e comunali; i conti correnti col Comune di Livorno, con la Cassa di risparmio di Firenze e con le sedi di Livorno delle Banche Nazionale e Nazionale Toscana. Lo statuto del 1890 limitò i mutui ipotecari al 30 e i mutui a Provincie e Comuni al 15 per cento delle attività.

Le sovvenzioni in prò dell'agricoltura non si presentavano naturali per l'Istituto, data l'estensione minima del territorio della Provincia, il quale può dirsi limitato alla città e all'Isola d'Elba, e data la vicinanza della Cassa di Pisa: quindi sono mancate le richieste in questo campo: soltanto nel 1904, costituitosi in Livorno un Comitato agrario, la Cassa non ha mancato di sovvenirlo. All'insegnamento tecnico ed industriale essa ha concorso sussidiando largamente la locale Scuola d'Arti e mestieri e quella industriale e femminile presso l'Istituto di Santa Giulia: in favore di queste due scuole furono elargite, durante gli ultimi 15 anni, lire 34.200, e i risultati dell'insegnamento sono molto soddisfacenti.

Le erogazioni per beneficenza cominciano dall'anno 1867: sospese poi per un lungo periodo, riprendono dal 1879 senza più interruzioni e giungono, compreso il 1904, alla cospicua somma di lire 909.401.90. A questa debbesi aggiungere l'altra di lire 63.811.35, spese per acquistare e ridurre l'edificio intitolato « Asili Cassa di Risparmio » del quale si concedeva l'uso gratuito alla Società per gli Asili infantili di carità, ciò allo scopo di celebrare degnamente il cinquante-

simo anniversario della fondazione dell'Istituto: nel formare il quadro seguente la somma in parola è stata assegnata all'anno 1889 ed in tal modo l'erogazione totale ammonta a lire 973.213.25, così distribuite:

dal 1867 al 1870.....	L.	600.—
» 1871 al 1880.....	»	6,069.98
» 1881 al 1890.....	»	185,637.13
» 1891 al 1900.....	»	559,070.54
» 1901.....	»	221,835.65
	L.	973,213.25

La Cassa di risparmio di Livorno visse *senza infamia e senza lodo*: essa si serbò fedele al primo e circoscritto programma dei suoi fondatori, ma non fu piccola nè vana. L'Istituto, senza cedere a desiderio di innovazioni, limitò la sua azione agli interessi locali proponendosi anzitutto di fornire ai depositi una sicurezza assoluta ed illimitata, e poi di aiutare il Comune nelle trasformazioni rese necessarie dai bisogni cittadini e di afforzare, sovvenendo i locali Istituti, le fonti della beneficenza pubblica.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Amedeo Pistolese. — *Alcoolismo e delinquenza*. — Torino, Unione tip. ed. Torinese 1907, pag. 285. (L. 5).

E' noto che molti scrittori e tra questi principalmente i seguaci della scuola di antropologia criminale, hanno attribuito l'aumento della delinquenza al diffondersi ed intensificarsi dell'alcoolismo ed hanno manifestato in più occasioni il loro appoggio a tutte le misure tendenti a limitare il consumo dell'alcool come bevanda.

Alcuni studiosi però e tra essi l'on. N. Colajanni, il quale ha dettata una chiara e brillante prolusione al lavoro del sig. Pistolese, hanno cercato di dimostrare col mezzo di dati statistici come la deduzione della scuola antropologica criminale fosse errata, e come il movimento dell'alcoolismo e quello della delinquenza fossero tutt'altro che sincroni nei diversi luoghi.

Il sig. Pistolese in questo pregevole suo lavoro tratta l'argomento con numerosi dati di fatto e dimostra l'errore o la esagerazione di coloro che attribuirono all'alcoolismo effetti sociali che assolutamente non sarebbero provati dai fatti.

Naturalmente nè l'on. Colajanni nè il Pistolese intendono con queste loro investigazioni di incoraggiare l'alcoolismo che anzi condannano in quanto sia abuso, ma soltanto mirano a provare non essere esatto imputare all'alcoolismo una influenza decisiva nella delinquenza.

Sbarazzato il terreno da questa pregiudiziale questione, l'Autore esamina l'alcoolismo nelle sue cause e nei suoi rimedi con grande erudizione e con analisi delle diverse teorie esposte in proposito da vari scrittori.

L'ultima parte del lavoro è rivolta a studiare nei fatti l'alcoolismo e la responsabilità penale. L'Autore può dire di aver dettato un



libro veramente, esauriente non solo perchè vi è esaminata il tema sotto i vari suoi aspetti, ma anche perchè la discussione delle varie questioni vi è fatta con piena conoscenza della materia e con alto spirito scientifico.

**Neera.** — *Les idées d'une femme pour le féminisme.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1908 pag. 123 (2 fr.).

Il noto e simpatico libro di Neera è stato tradotto in francese dalla signorina H. Doüesnel e pubblicato dalla solerte Casa Editrice V. Giard et E. Brière con una interessante prefazione del sig. Th. Joran.

Non è il caso di presentare ai nostri lettori un libro italiano che già conoscono e che ora si pubblica tradotto molto bene in francese; Neera è contraria al femminismo nel senso di un movimento ad eguagliare la donna all'uomo nelle funzioni sociali e noi, che più volte abbiamo avuto occasione di schierarci contro questo movimento, non possiamo che compiacersi vedendo tradotto per i francesi questo lavoro coraggioso e delicato.

Una brillante e concettosa prefazione del Joran accresce interesse a questo volumetto.

**Ing. A. Lecomte** — *Le Associations Agricoles professionnelles et Mutuelles.* — Paris, L. Laveur, 1907, p. 297 (2 fr.).

Per quelle stesse ragioni per le quali si reputa sempre che, nelle perturbazioni sociali, l'intervento delle moltitudini rurali abbia ad essere formidabile, si deve anche ritenere che l'intervento di quelle stesse moltitudini, se rivolto allo sviluppo di sane istituzioni economiche, abbia ad essere garanzia di sicuro successo. Ancora non si sono trovati i mezzi tecnici per superare le difficoltà intrinseche che si presentano alla organizzazione economica delle popolazioni delle campagne, ma qualche cosa qua e là si è fatto ed i risultati incoraggiano a proseguire nell'opera feconda.

L'ing. Lecomte, nel libro che presentiamo ai lettori, trattando dell'argomento riassume in forma chiara ed ordinata tutto ciò che sino ad ora è stato fatto per organizzare con sindacati professionali e con associazioni mutue l'economia rurale.

L'Autore soprattutto mira a dimostrare l'utilità attuale e più ancora quella avvenire, quando i sindacati di produzione, di vendita, di difesa e le organizzazioni del credito agricolo saranno più sviluppati.

Interessante l'ultima parte che riguarda le società mutue di assicurazioni che sono suscettibili di una larga e vantaggiosa estensione.

Precede il lavoro una breve prefazione del dott. H. Ricard. J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali italiane a tutto il mese di dicembre 1907:

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente	Lire 1,952,041,786.75
Depositi del mese di ottobre	* 84,212,590.62
	-----
	Lire 1,436,254,896.37
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	* 51,154,710.27
	-----
	Lire 1,385,099,676.10
Credito per depositi giudiziali	* 17,527,811.77
	-----
Credito compless. dei depositanti su 4.909,223 libretti in corso	Lire 1,402,627,517.87

— Il Consiglio nazionale della **Confederazione generale del lavoro** tra i suoi lavori approvò il regolamento che definisce i poteri e le attribuzioni dei tre ordini della confederazione: il Consiglio nazionale, composto di trenta membri, il consiglio direttivo composto di nove e il comitato esecutivo dei tre membri residenti in Torino, più il segretario generale. Su relazione di Chiametti, si discusse intorno alla cassa centrale pro scioperi che, senza sostituirsi alle casse delle singole federazioni di mestieri ne integri la efficacia nei casi di grande conflitto tra capitale e lavoro. L'assemblea ha dato mandato al comitato esecutivo di invitare al convegno da convocarsi in Roma per la seconda quindicina di marzo le seguenti organizzazioni: la Confederazione generale del lavoro, i partiti socialista, repubblicano e radicale, la federazione nazionale delle cooperative, l'estrema sinistra parlamentare, le camere del lavoro, e le federazioni nazionali aderenti: le rappresentanze dei comuni amministrati dai partiti popolari, la stampa quotidiana socialista, repubblicana e radicale, l'associazione nazionale del Libero Pensiero, ecc.

Fu deciso di fissare la convocazione del congresso nazionale delle organizzazioni aderenti alla confederazione entro l'ottobre dell'anno corrente e di proporre alle sezioni di scegliere come sede del congresso Livorno o Modena. Su proposta degli on. Cabrini, Pietro Chiesa e Rigola e dei consiglieri Ricciardi, Calda e Pompeo Ciotti si decise di iscrivere all'ordine del giorno del congresso le seguenti questioni: 1. legislazione sociale (assicurazione obbligatoria per le malattie e la vecchiaia); 2. rapporti fra Camera del lavoro e federazioni di mestieri; 3. organizzazioni operaie e partiti politici; 4. cooperative e leghe; 5. organizzazioni e organizzati.

— Un « White paper » pubblicato dal *Board of Trade* pubblica interessanti notizie sull'estendersi continuo del **movimento tramviario nel Regno Unito**. Mentre nel 1878 non esistevano che 269 miglia di tramvie a cavalli, ora se ne hanno 2394 a trazione elettrica. Il capitale investito in tali imprese nel 1878 era soltanto di 4,207,350 sterline, mentre al 1° gennaio 1908 ammontava a sterline 64,092,091.

I passeggeri trasportati nel 1878 sommano a 146,001,223, mentre nel 1907 furono 2,454,807,487. Gli introiti netti che nel 1878 furono soltanto di sterline 230,956, nell'anno scorso salirono a sterline 4,485,413 della qual somma sterline 287,456 andarono a diminuzione di imposte municipali, poichè le linee possedute dai municipi britannici hanno uno sviluppo di migliaia 1570, con un capitale di 41,736,547 ster-

line, mentre le Compagnie private ne posseggono 823 miglia con un capitale di sterline 22,356,644,

I municipi proprietari di linee ne hanno complessivamente detratto dai profitti sterline 963,134 per ammortizzare dei debiti contratti: per l'acquisto, costruzione e trasformazione delle tramvie medesime, hanno passato sterline 691,644 al fondo di riserva e di manutenzione e versate, come è stato detto, sterline 287,451 nelle Casse municipali.

Le città che hanno ricevuto maggiori utili dalle proprie tramvie sono Manchester, Leeds e Liverpool che hanno realizzato un utile rispettivamente di 59 mila, 50 mila e 27,586 sterline.

— Ecco una interessante tabella del movimento postale in Europa nel 1906:

	Numero del personale postale	Corrispondenze impostate, in arrivo ed in transito.		
		Lettere	Cartoline	Stampe, giornali
		(migliaia)	(migliaia)	(migliaia)
Germania	296,738 (1)	5,920,758	1,558,949	3,329,316
Belgio	8,660	767,011	100,028	487,255
Bulgaria	3,790 ×	48,612	13,080	18,227
Danimarca	7,770	284,101	20,541	183,142
Francia	93,759 ×	3,460,229	74,223	1,910,714
Grecia	2,442 ×	30,270	1,767	13,041
G. Bretagna	195,432 ×	4,797,228	800,300	1,077,000
Italia	41,872	1,040,433	96,364	587,813
Creta	174	1,620	211	582
Lussemburgo	644 ×	31,796	6,792	13,325
Montenegro	28	180	13	58
Olanda	9,946 ×	574,129	88,106	284,887
Norvegia	4,643	143,077	12,400	79,499
Austria	62,984 ×	1,753,172	469,933	897,048
Ungheria	28,357 ×	719,033	142,941	228,214
Bosnia-Erzeg.	595	25,313	4,951	6,646
Portogallo	7,067 ×	95,826	15,742	40,100
Rumania	7,459 ×	221,952	27,545	154,685
Russia	56,865 ×	1,481,008	194,785	542,796
Svezia	10,386	371,227	44,192	188,712
Svizzera	14,627	599,515	112,398	251,567
Serbia	1,133 ×	32,333	3,952	11,127
Spagna	5,59 ×	423,656	19,355	209,655
Turchia	2,602 ×	35,958	3,491	6,514

Questo per la corrispondenza ordinaria: vi è inoltre il movimento dei vaglia, degli assegni, dei pacchi postali e delle assicurate che ingrossa notevolmente le cifre precedenti.

Tenuto conto della intensità del movimento postale in rapporto agli abitanti, viene prima la Svizzera con 153,8, fra lettere, cartoline, stampe, pacchi, assicurate ecc. per ogni abitante.

Segue la Germania con 121,4; poi, in ordine decrescente, la Danimarca con 101,3, il Belgio con 97,0, il Lussemburgo con 89,4, la Francia con 81,4, l'Olanda con 77,5, la Svezia con 63,8, la Norvegia con 57,5, l'Austria con 56,8, la Rumania con 35,1, l'Ungheria con 32,7, l'Italia con 29,1, la Spagna con 21,3; vengono ultime il Portogallo con 16,9, la Bulgaria con 10,4, la Bosnia-Erzegovina con 9,3, la Turchia con 1,1 ed il Montenegro con 0,7.

Dal punto di vista dei risultati finanziari viene prima la Gran Bretagna che fra entrate

e spese presenta un avanzo di L. 132,162,685, poi la Russia con L. 113,235,515, la Germania con L. 94,266,910, la Francia con 48,262,276 ecc.; l'Italia presenta un avanzo complessivo di 11,529,496 fra poste, telegrafo e telefono, risultante dalla differenza fra 108,324,709 di entrate e 96,795,213 di spese.

Il servizio della posta è passivo in Creta, Montenegro e Serbia.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio inglese.** — Ecco quale fu il valore del commercio inglese in cifre tonde nel gennaio 1908:

	Importazioni	
	1908	1907
	sterline	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	19,900,000	19,700,000
Materie greggie	25,000,000	26,900,000
Oggetti manifatturati	11,300,000	13,700,000
Generi diversi e pacchi postali	200,000	200,000
<b>Totale Lire st.</b>	<b>56,400,000</b>	<b>60,500,000</b>

	Esportazioni	
	1908	1907
	sterline	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	1,500,000	1,500,000
Materie greggie	4,200,000	3,900,000
Oggetti manifatturati	28,200,000	29,100,000
Generi diversi e pacchi postali	500,000	500,000
<b>Totale Lire st.</b>	<b>34,400,000</b>	<b>35,000,000</b>
Commercio di transito	6,599,209	8,793,270

Ed ecco le differenze sul 1908.

Importazioni	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 200,000
Materie greggie	— 1,900,000
Oggetti manifatturati	— 2,400,000
Generi diversi e pacchi postali	—
<b>Totale Lire st.</b>	<b>— 4,100,000</b>

Esportazioni	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	—
Materie greggie	— 300,000
Oggetti manifatturati	— 900,000
Generi diversi e pacchi postali	—
<b>Totale Lire st.</b>	<b>— 600,000</b>
Commercio di transito	— 2,191,067

E' la prima volta dopo molto tempo che si manifesta una così sensibile diminuzione nel commercio inglese; sono 600 milioni di meno sulla esportazione e 4,500,000 all'importazione.

E' a notare che l'esportazione dei prodotti manifatturati diminuisce di un milione di lire sterline: il ferro e l'acciaio vi sono compresi per 703,000 lire sterline; gli altri metalli subiscono una diminuzione di 395,000 sterline; questa di-

(1) Sono compresi in questa cifra i mastri di posta, postiglioni, tutto il personale telegrafico e telefonico degli uffici esistenti nei protettorati ed all'estero.

× Compreso anche il personale dei telegrafi.

minuzione è imputabile alla bassezza dei prezzi perchè specialmente per il piombo, le quantità esportate furono più grandi. Il cotone ha aumentato di 440,000 sterline.

Nell'importazione, i materiali industriali grezzi hanno 1,893,000 sterline di diminuzione, i prodotti manifatturati di 2,400,000: anche qui debbesi tener conto della bassezza dei prezzi. Così si è importato 2,419 tonni di rame più dell'anno scorso.

Il gruppo dei prodotti alimentari, bevande e tabacco sono aumentate di 208,000 sterline, mentre che il tabacco è diminuito di 668,000 sterline.

**Il commercio giapponese.** — Nel 1907 le importazioni in Giappone furono di 1,277,100 mila franchi contro 1,181,020,000 dell'anno passato, un aumento, cioè, di 196,086,000. Le esportazioni furono di 1,111,980 contro 1,093,920,000 dell'anno precedente cioè un aumento di franchi 18,060,000.

Il commercio totale giunse al valore di 2,389,080,000 in luogo di 2,174,940,000, cioè un aumento di 214,140,000 franchi.

Nel commercio particolare segnaliamo alla importazione: materie prime 479,880 mila fr. articoli semi-manifatturati 237,360,000 franchi, macchine, locomotive, petrolio 245,100,000 fr., articoli interamente manifatturati 23,220 mila franchi; prodotti alimentari 203,820,000 franchi, prodotti diversi 95,720,000 franchi.

Nella esportazione furono notevoli franchi 887,520,000 di articoli manifatturati o semimanifatturati.

**Il commercio dell'Austria Ungheria.** — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato le cifre complessive del commercio austro-ungarico nel 1907.

L'esportazione ammontò a 2330 milioni di corone e l'importazione a 2344 milioni.

Presto saranno note le cifre dettagliate.

**Il commercio francese.** — Ecco in cifre tonde il valore del commercio francese nel gennaio 1908:

	Importazioni	
	1908	1907
Sostanze alimentari	71,426,000	79,564,000
Materie necessarie all'industria	345,423,000	292,448,000
Oggetti manifatturati	81,740,000	69,254,000
<b>Totale lire</b>	<b>798,582,000</b>	<b>441,266,000</b>
	Esportazioni	
	1908	1907
Sostanze alimentari	36,523,000	38,552,000
Materie necessarie all'industria	97,740,000	112,912,000
Oggetti manifatturati	152,852,000	186,285,000
Pacchi postali	31,064,000	31,488,000
<b>Totale lire</b>	<b>318,185,000</b>	<b>369,937,000</b>

Ed ecco le differenze del 1908 dalle quali risulta una forte, e soprattutto persistente e generale diminuzione nelle esportazioni della Francia:

Importazioni	
Sostanze alimentari	— 8,138,000
Materie necessarie all'industria	+ 52,975,000
Oggetti manifatturati	+ 12,486,000
<b>Totale lire</b>	<b>+ 57,323,000</b>

#### Esportazioni

Sostanze alimentari	— 2,029,000
Materie necessarie all'industria	— 15,172,000
Oggetti manifatturati	— 31,127,000
Pacchi postali	— 424,000
<b>Totale lire</b>	<b>— 51,752,000</b>

**Il commercio degli Stati Uniti.** — Durante l'anno scorso le importazioni agli Stati Uniti furono di 1,723,326,680 dollari e le esportazioni a 1,923,498,434 in aumento rispettivamente di dollari 102,825,108 e 125,255,000 in confronto al 1906.

Lo sviluppo di tale commercio è tanto più rimarchevole, se si tiene presente il cambiamento che si produsse nei mesi di ottobre, novembre e dicembre in seguito alla crisi economica. Anteriormente ad ottobre tutti i mesi presentarono aumenti d'importazione in confronto del 1906; in dicembre invece le cifre dell'esportazione non sorpassarono i 92,288,771 dollari, restando così in diminuzione di 42 milioni in rapporto al periodo corrispondente del 1906.

I movimenti di oro in novembre e dicembre, riflessero le condizioni anormali che prevalevano in quel momento. Le importazioni nei detti mesi si fissano in dollari 63,574,871 e 44,448,509 rispettivamente, ma il movimento totale delle entrate di oro nell'annata non fu così considerevole come nel 1906, essendo stati di dollari 143,398,066 invece di 155,579,381.

L'eccedenza delle importazioni del metallo aureo sulle esportazioni non fu nel 1907 che di dollari 88,182,385 contro 108,870,222 nel 1906.

**Il commercio della Russia.** — Ecco i dati del commercio della Russia con l'estero durante i primi nove mesi del 1907.

#### Esportazioni:

Prodotti dell'alimentazione 413 milioni di rubli; prodotti grezzi 289 milioni di rubli, prodotti animali 17 milioni di rubli; oggetti manufatti 20 milioni di rubli.

Totale esportazioni 739 milioni di rubli.

#### Importazioni:

Alimentazioni 82 milioni di rubli; prodotti bruti 270 milioni di rubli; oggetti manifatturati 150. milioni di rubli

Totale 502 milioni di rubli.

Le esportazioni sono in diminuzione di 4 milioni di rubli sul 1906 medesimo periodo; le importazioni hanno aumentato di 57 milioni di rubli.

## LE CONDIZIONI DEL LAVORO NEI PAESI D'EUROPA

Al Commissariato dell'emigrazione sono state fornite alcune notizie sulle condizioni del mercato del lavoro in alcuni paesi d'Europa, verso i quali, dal marzo in poi suole annualmente dirigersi parte della nostra emigrazione. Il Commissariato stesso si dà cura di riassumere tali notizie e le comunica alle autorità e ai patronati locali perchè siano portati a conoscenza degli emigranti, che debbono essere avvertiti nel loro interesse dei pericoli a cui si esporrebbero emigrando in paesi nei quali non vi è ricerca di mano d'opera.

Quanto alla *Germania* il Commissariato ha inviato ai prefetti, sottoprefetti e sindaci del regno, ai comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione le seguenti notizie:

A causa della depressione del mercato del lavoro

aumenta in Germania il numero degli operai disoccupati e da più parti sono quindi invocate misure repressive della immigrazione della mano d'opera estera. Si prevede che nella prossima primavera vi sarà in Germania una limitazione non lieve di tutti quei lavori nei quali vengono di preferenza occupati gli operai italiani.

Nella Vestfalia e nelle provincie Renane le ferriere, le acciaierie, gli opifici, hanno ridotto di molto la loro produzione avendo le imprese adottato il sistema di non surrogare gli operai che per causa qualsiasi abbandonano il lavoro; come pure il sindacato dei produttori di mattoni ha deciso di ridurre nell'anno in corso la produzione dei mattoni del 60 per cento. Nelle stesse provincie e nella Lorena si prevede anche un sensibile disagio nelle imprese edilizie ed affini, (come le fabbriche di calce) nelle quali trovavano di solito occupazione numerosi nostri emigranti. La difficoltà della situazione è aggravata dal fatto che già si riversano nella Prussia Renana e nella Vestfalia operai di altre nazionalità, i quali, a causa della crisi finanziaria nord-Americani quest'anno non si recano negli Stati Uniti.

## L' ispezione sulla applicazione della legge sugli infortuni del lavoro

L' Ispettorato generale del credito della previdenza ha pubblicato interessantissimi risultati delle ispezioni eseguite nell'anno dal maggio 1906 al 30 giugno 1907, dal personale tecnico dell'Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gli infortuni del lavoro con sede in Milano, circa l'applicazione della legge sugli infortuni in forma di relazione del Direttore dell'Associazione al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. In essa relazione si dice che le 786 ispezioni eseguite per ordine del Ministero si riferiscono a stabilimenti esistenti nelle provincie di Arezzo, Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Forlì, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Messina, Modena, Palermo, Parma, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Siena e Trapani (Vedasi tabella unita).

Le altre 3903 ispezioni eseguite per obbligo statutario della Associazione riguardano stabilimenti disseminati nelle varie provincie del Regno ed occupanti n. 471,489 operai, cioè più della metà del totale degli operai manifatturieri, soggetti alla legge degli infortuni.

Il disbrigo delle ispezioni fatte per diretto incarico di codesto Ministero richiese 1080 sopralluoghi perchè moltissime volte l' Ispettore dovette ripetere la visita per poter prendere visione dei documenti comprovanti le assicurazioni all' industriale.

**Assicurazione degli operai.** — L'assicurazione degli operai è la parte della legge sugli infortuni del lavoro che si trova osservata dalla grandissima maggioranza degli industriali. Difatti, astrazione fatta delle Ditte iscritte presso l'Associazione, che necessariamente devono aver provveduto ad assicurare i loro operai, anche fra le 786 Ditte, visitate unicamente in dipendenza dell'incarico avuto, se ne trovarono soltanto 53 scoperte d'assicurazione. A queste si potrebbero aggiungere poche altre contravvenzioni che si sarebbero potute elevare contro industriali, che, utilizzando motori inanimati ed avendo meno di 5 operai, non avevano provveduto ad assicurare neppure quello addetto alla macchina; ma erano Ditte minuscole che evidentemente avevano trascurato l'obbligo in buona fede credendo fosse ancora in vigore la disposizione della primitiva legge. Buona fede comprovata dalla sollecitudine colla quale provvidero a mettersi in regola.

A questo proposito però è da fare una considerazione. La disposizione che, nel caso di officine aventi motori inanimati e che occupano meno di cinque operai limita l'obbligo dell'assicurazione soltanto a quello addetto alla macchina, ci pare non bene rispondente allo spirito della legge. Difatti, anche prescindendo dalla circostanza che in queste piccole officine è difficile precisare quale degli operai sia addetto alla macchina, perchè (in generale) tutti se ne servono promiscuamente, sta sempre il fatto che, in caso di un accidente di macchina, tutti gli operai della piccola officina (costituita quasi sempre da un unico ambiente) si trovano egualmente esposti a possibilità di pericolo.

Tale concessione di favore non la troviamo neppure opportuna per gli opifici annessi ad istituti di pubblica beneficenza, ospedali, ec.

Nelle lavanderie per esempio (che si trovano spesso in tali istituti) sono abbastanza numerose le persone occupate ma scarsissime quelle espressamente destinate al servizio delle macchine e che conseguentemente sono protette dalla assicurazione obbligatoria. Ora, in caso di una improvvisa fuga di vapore o dello scoppio (pur troppo non raro) di un idroestrattore a forza centrifuga, tutti gli operai che si trovano nel locale possono essere gravemente feriti. Inoltre, quando in uno stesso locale si trovano a lavorare parecchi operai non si può mai avere la certezza che ciascuno attenda esclusivamente al lavoro che la Direzione gli ha assegnato. E' facile che un operaio addetto alla macchina richieda per un momento l'aiuto di un'altro addetto ad occupazione manuale, è pure facile (per quella attrazione che le macchine esercitano) che qualche operaio si azzardi a sperimentarsi nel servizio di una macchina momentaneamente abbandonata dall'operaio che l'ha in consegna od ad eseguire qualche operazione attorno ad organi in moto. Sono imprudenze che difficilmente si possono evitare anche colla più diligente sorveglianza quindi non si vede ragione per la quale si abbiano a lasciare scoperti di assicurazione operai che lavorano in simili condizioni. Anche per semplice criterio di previdenza sarebbe quindi, da consigliare all'Istituto, di non valersi della facoltà che il Regolamento gli concede,

**Tenuta libri di matricola, libri di paga e libretti personali.** — Se si sono constatate poche infrazioni riguardanti l'obbligo dell'Assicurazione se ne ebbero a constatare numerosissime riguardo alla tenuta dei libri contabili prescritti dalla legge. E' indubitato che ai piccoli industriali riesce difficile tenere le scritturazioni regolamentari: anche i ben intenzionati non hanno la coltura sufficiente per poterlo fare a dovere. In molti luoghi si è constatato che gli industriali hanno fatto accordo con qualche scritturale contabile il quale provvede a periodi a riempire i registri, quindi assai raramente si trovano a giornata e pel modo col quale sono tenuti affidano poco della loro esattezza. Anche in stabilimenti importanti il libro di paga regolamentare è spesso compilato prendendo i dati da altri libri in uso nell'azienda e meglio adatti ai loro metodi di lavoro; lavoro di compilazione che può assai facilmente coprire delle irregolarità. Non pochi sono quelli che tengono il libro di paga senza fare la somma ad ogni periodo di paga e il libro allora si presta a completare le iscrizioni quando venga colpito d'infortunio un operaio non regolarmente iscritto.

La categoria di operai apprendisti (che la legge e il regolamento hanno creato ma che da noi non esiste affatto, giacchè anche i fanciulli percepiscono una propria e vera paga proporzionata al lavoro che compiono, stabilita senza alcun riguardo alla opportunità che hanno di apprendere un mestiere) ha creato un'altra complicazione contabile che dà spesso motivo a eccessive esigenze da parte dell'Istituto assicuratore il quale finisce a far sopportare all'industriale una spesa molto superiore all'aggravamento di rischio che l'Istituto corre per operai aventi paghe inferiori a L. 1.67. Si potrebbero evitare queste complicazioni contabili e correggere le ingiuste e derisorie indennità che potrebbero toccare a giovani operai colpiti da invalidità parziale permanente stabilendo per le diverse invalidità o per operai inferiori ai 25 anni dei risarcimenti a limite fisso, meglio rispondenti al danno subito e quindi molto superiori a quelli stabiliti dalla legge vigente.

Anche nelle registrazioni dei maggiori guadagni fatti da operai che lavorano parte a cottimo e parte a giornata, si riscontra spesso qualcosa di fittizio; aumenti di salario calcolati press'a poco e che forse non rispondono esattamente alla realtà. Ad onta delle complicazioni e cautele introdotte nella tenuta dei libri di paga la grande maggioranza degli Istituti assicuratori si dichiara insufficientemente garantita contro possibilità di frodi. Questa circostanza fa pensare che forse si scontenterebbe meno l'industriale e si garantirebbe completamente l'Istituto assicuratore, lasciando la massima libertà nella forma dei libri di paga, purché siano tenuti al corrente, ed obbligando l'industriale a trasmettere dopo ogni paga all'Istituto assicuratore l'elenco nominativo di tutti gli operai da esso occupati con segnato accanto a ciascun nome la somma complessiva guadagnata da

quell'operaio in quel determinato periodo di tempo. I dati forniti da questi fogli di paga, controllati da quelli risultanti dai libretti personali, toglierebbero ogni possibilità di frode e faciliterebbero di molto il compito ai piccoli industriali senza portare eccessivo aggravio ai grandi.

*Prevenzione infortuni.* — E' doloroso il constatare che ad onta dei provvedimenti preventivi che gli industriali vanno sempre più generalizzando, il numero totale degli infortuni va notevolmente crescendo tanto da obbligare le Società Assicuratrici ad elevare i prezzi.

E' un fenomeno che si avvera in tutti gli Stati industriali e che non è facile di spiegare. Dell'efficacia pratica dell'adozione delle misure preventive non si può dubitare perchè osservazioni particolari e la diminuzione fortunatamente avvenuta negli infortuni gravi e gravissimi presso gli stabilimenti che hanno attuate le misure che la buona pratica consiglia, mostrano come non si abbia alcuna ragione di perdere la fede in tutte quelle opere ed in quegli apparecchi che mirano ad allontanare le cause di pericolo. D'altra parte: se si pensa al grande aumento che ha dovuto subire in questi ultimi anni il contingente di operai occupati in industrie propriamente dette — se si riflette che l'aumento è avvenuto principalmente negli infortuni leggeri — se si considera che fra gli operai ha fatto progresso non soltanto la coscienza dei diritti che loro vengono dalla legge sugli infortuni del lavoro, ma anche la conoscenza della possibilità di ritrarne un profitto, se si pensa che a tentare questa via sono spesso stimolati da professionisti poco scrupolosi, si intravede la spiegazione dei due fenomeni concomitanti e fra loro in contraddizione: sviluppo delle misure di prevenzione ed aumento degli infortuni.

E un fatto doloroso che si verifica in tutti gli Stati industriali ove esistono leggi protettive. Queste speculazioni aiutata da uomini di legge sono lamentate anche in Inghilterra e la legge sugli infortuni la si usa chiamare la *Lawyer's bill*.

Indubitatamente una grande causa dell'aumento degli infortuni risiede nello straordinario sviluppo che la produzione manifatturiera ha assunto non soltanto da noi ma anche all'estero. In ogni paese industriale si lamenta la deficienza del vero operaio e gli industriali sono forzatamente obbligati a ricorrere a mano d'opera inesperta che si trova a disagio in mezzo alle macchine e che non ha conoscenza dei pericoli che può incontrare. Se a queste inesprienze si aggiungono gli stimoli di maggior guadagno dati dal sistema di lavoro a cottimo, aggravato dal cottimo a compenso progressivo, si vede come facilmente l'operaio può diventare poco curante della propria incolumità e trascurare l'impiego di mezzi di protezione che sono messi a sua disposizione e non si preoccupi di registrare e tenere a posto i ripari per non rubare al proprio lavoro il piccolo tempo che è necessario per assicurare l'efficacia dei provvedimenti precauzionali.

Le organizzazioni operaie farebbero opera altamente educatrice ed umanitaria se oltre occuparsi delle questioni d'indole puramente economica si adoperassero anche a sviluppare in tutti i loro affiliati la coscienza del dovere di essere più curanti della loro incolumità personale, facendo loro comprendere la necessità di premunirsi anche contro i piccoli infortuni la cui ripetizione finisce per danneggiare notevolmente la capacità di lavoro e quindi a ridurre il guadagno che da esso potrebbero ritrarre.

*Studi statistici.* — La raccolta di dati statistici, riguardanti gli infortuni del lavoro, iniziata nel 1903, fu diligentemente continuata di Relatori con gli stessi criteri esposti nella relazione dello stesso anno.

Dai risultati più importanti di questi studi ricavasi come fortunatamente anche nel 1906 la grandissima maggioranza degli infortuni sia costituita da infortuni abbastanza leggeri, infortuni cioè che non hanno lasciato conseguenze. Essi rappresentano il 97 per cento del totale numero di disgrazie che si ebbero a lamentare.

Però questi infortuni, che con maggiore prudenza e maggiore correttezza da parte degli operai si potrebbero molto sensibilmente ridurre, gravano ancora fortemente sulle spese di assicurazione, rappresentando il 23 per cento del totale delle indennità pagate.

Appare quindi evidente come sarebbe economicamente utile, non solo di educare l'operaio ad essere più guardingo in tutti i suoi movimenti, ma utilissimo anche escogitare il modo di renderlo interessato alla riduzione dei piccoli infortuni. Attualmente invece

l'operaio poco scrupoloso, ascritto a Società di mutuo soccorso, trova facilmente il suo tornaconto rimanendo assente dal lavoro per un piccolo infortunio artificialmente prolungato.

Circa le cause che diedero origine ad infortuni nelle diverse industrie, si vede come si possa fare scarso conto sulle medie ricavate da una statistica di pochi anni. La notevole differenza dei valori che rappresenta l'importanza di una causa di pericolo in una stessa industria la completa scomparsa di cause che avevano dato precedentemente un contingente notevole di infortuni, la comparsa di cause nuove mostra come sia ancora prematuro prender a base questi dati se si vogliono fare considerazioni d'ordine economico ma come invece essi possano servire di buona guida a chi studia i provvedimenti preventivi.

Col continuo progresso che si verifica in ogni industria, coll'impiego di mezzi meccanici dove, una volta, non se ne faceva uso, variano necessariamente in modo continuo anche le cause di infortunio, epperò il tecnico seguendo attentamente questa variazione può vedere dove la sua azione preventiva deve maggiormente svilupparsi.

Sarà pure con profitto che si considereranno le differenze fra le percentuali d'infortuni rappresentanti le ferite agli occhi verificatesi nel triennio 1903-1905 e quelle del 1906.

Nelle costruzioni meccaniche, nelle fabbriche di bottoni e di medaglie dove si è riuscito a sviluppare l'uso degli occhiali presso gli operai che lavorano alle mole di smeriglio, ai torni di metalli duri, alle piccole seghe, gli infortuni agli occhi sono molto diminuiti. Conservano invece un valore ancora molto notevole quelli dovuti ai lavori allo scalpello perchè gli operai non si vogliono persuadere a far costante uso di occhiali. Per questa stessa ostinata avversione gli infortuni agli occhi rappresentano una percentuale notevolissima nelle officine metallurgiche, ferriere, acciaierie, fonderie; percentuale che oscilla tra il 36 ed il 43.

Impressionante è l'elevato valore che assumono le ferite agli occhi nelle fabbriche di chiodi e nei cantieri per demolizione navi, valore che nel 1906 ha raggiunto il 68 per cento del totale degli infortuni che si verificarono in queste industrie. Ma il lavoro a cottimo, il disordine e l'indisciplina che regnava in queste officine e in questi cantieri danno chiara spiegazione dei mali che vi si lamentano.

Buoni risultati si ottengono coll'estendere l'adozione di razionali e ben studiate disposizioni preventive. Difatti, sempre riferendosi ai dati statistici del 1903 presi come unità di misura, si vede che si mantengono in notevole diminuzione tutti gli infortuni dovuti a macchine operatrici, meccanismi, trasmissioni dove il provvedimento preventivo non ha bisogno che del buon volere dell'industriale per essere attuato.

Una sola tendenza ad aumento si fa rimarcare rimarcare riguardo agli infortuni dovuti ai motori, e cioè, dalle indagini nostre, pare debba principalmente ascrivere al notevole sviluppo che ha avuto recentemente l'impiego di motori a gas, che, principalmente nelle operazioni d'avviamento, espongono a facile pericolo il personale che vi attende. E precisamente questa considerazione che ha mostrato la necessità di fare la pubblicazione tecnica riflettente questi motori per volgarizzare la conoscenza dei migliori mezzi atti a mettere in marcia il motore senza esporre a pericolo.

E pure notevole l'aumento degli infortuni dovuti a cadute ed a lavori a mano. Le cause alle quali si deve attribuire questo sconcertante fenomeno si debbono principalmente attribuire allo straordinario incremento che ha avuto da noi il lavoro industriale in questi ultimi anni, alla produzione cresciuta notevolmente anche in piccole officine sprovviste di locali e di mezzi idonei al lavoro, al grande sviluppo del lavoro a cottimo che rende l'operaio meno curante della propria incolumità.

Come assai giustamente osservò il Signor Comm. Direttore Magaldi nella importante relazione fatta sui lavori dell'ultimo Congresso di Vienna, è necessario che tutte le buone libere volontà e che l'autorità toltoria si sforzino collettivamente ad ottenere una diminuzione di numero degli infortuni influendo principalmente sulla condotta degli stessi assicurati. Ed è precisamente per raggiungere questo intento che l'Associazione si è sempre studiata di volgarizzare con pubblicazioni ed avvisi alla portata di tutti gli operai

le istruzioni riguardanti le misure precauzionali da seguirsi nell'esecuzione delle svariate operazioni ch'essi devono compiere sia attorno alle macchine, sia nel compimento dei lavori manuali che l'Associazione ha organizzato presso la sua sede una esposizione permanente di previdenza operaia e di prevenzioni infortuni, imitando nei limiti delle proprie forze, quanto fu splendidamente fatto a Charlottemburg per far nascere in tutte le buone volontà il desiderio di un'istituzione più completa che avrebbe una grande salutare efficacia.

Fidenti nel possente aiuto dell'E. V. — conclude il Direttore della Associazione rivolgendosi al Ministro di agricoltura industria e commercio — abbiamo viva speranza che fra non molto sarà possibile ad industriali e ad operai di godere della benefica influenza di questa nuova istituzione, portata dal concorso di tutti quanti s'interessano al miglioramento delle condizioni del lavoro, al suo conveniente sviluppo.

## La partecipazione degli operai agli utili nelle industrie (1)

Togliamo dal Bollettino delle notizie sul credito e sulla previdenza queste interessanti notizie su un importante argomento riguardante i lavoratori; notizie critiche aventi però fondamento obiettivo e statistico.

La partecipazione degli operai agli utili è antica. Limitata da secoli all'agricoltura ed alla pesca, nei nuovi tempi s'introdusse finalmente anche nel commercio e nelle industrie, benché solo a poco a poco e non senza speciali sforzi. Nuovo impulso si ebbe in una serie di tentativi fatti in Inghilterra e nell'America settentrionale al principio dello scorso secolo, e sebbene questi, come dimostrano specialmente gli statuti inglesi, non siano bene riusciti da pertutto, si ebbe presto un numero considerevole di scrittori politico-sociali che fecero grandi accoglienze al sistema allora quasi nuovo per le industrie ed il commercio, e ne propugnarono con ogni mezzo la diffusione. E siccome, allora specialmente, la casa Leclair di Parigi, riuscì benissimo col suo sistema di partecipazione agli utili, così un numero di rappresentanti di quelle classi credettero di aver trovato la soluzione della questione sociale. Invece il successivo sviluppo del sistema della partecipazione non ha confermato queste speranze e queste conclusioni ottimiste. Ma nonostante i cattivi risultati, i propugnatori del sistema non hanno desistito dai loro sforzi fino agli ultimi tempi. Si sono costituite speciali associazioni, come per esempio in Francia (2), ed in Germania i sostenitori dell'idea hanno il proprio organo nello *Arbeiterfreund* del Böhmert.

Quanto al concetto ed al modo di partecipazione agli utili, non sempre sono d'accordo le vedute dei teorici e dei pratici. Gli uni tracciano confini ristretti, gli altri invece comprendono nel concetto della ripartizione agli utili anche quei sistemi che propriamente sono piuttosto sistemi di premi con la partecipazione al capitale od anche istituzioni di beneficenza.

La partecipazione agli utili accresce la mercede fissa dei lavoratori con una parte degli utili stabilmente regolata. Si distinguono perciò entrate determinate (mercede fissa) ed entrate libere (partecipazione). Se l'entrata determinata è abolita, in altre parole se la mercede si fa dipendere unicamente dagli utili o dalle perdite, allora l'operaio è imprenditore e costituisce con i suoi compagni una società di produzione. Qui la ripartizione è affatto diversa.

Non sono una forma di partecipazione agli utili nè le gratificazioni nè le quote che da lungo tempo si corrispondono agli alti impiegati ed ai direttori specialmente nel ceto commerciale. Dove è rettamente

ordinato un sistema di partecipazione agli utili, spetta agli operai un certo diritto alla partecipazione secondo determinate norme. In opposizione alle quote che di regola si fondano sul contratto, questo diritto manca nelle gratificazioni, dipendendo la loro misura e la loro assegnazione dalla volontà dell'imprenditore.

Avviene che operai ed impiegati partecipano al prodotto lordo di una impresa, come per esempio i commessi di negozio o i direttori di filiali; ma qualunque lo scopo sia il medesimo, non si tratta di una ripartizione degli utili; spesso il guadagno dipende meno dal prodotto lordo che dall'ammontare delle spese di produzione, dal talento e dalle congiunture. Qui il guadagno non è determinato nella sua quantità, e quindi questi supplementi non costituiscono la partecipazione agli utili.

Nel campo degli economisti non si è d'accordo se costituisca pure una forma di partecipazione agli utili quella parte commisurata agli utili dell'impresa, che non è rilasciata agli stessi aventi diritto, ma serve a costituire e mantenere fondi di soccorso, casse di pensioni, ecc. Alcuni per lo meno ne dubitano, citando per esempio i casi in cui il corrispondente diritto cessa quando non si sia raggiunta una certa anzianità di servizio. Altri invece opinano che anche qui si abbia la partecipazione agli utili.

La partecipazione agli utili si ha solo quando — tenendo principalmente conto del suo scopo — la parte di ogni singolo operaio è computata separatamente, e nel caso che rimanga presso l'imprenditore, sia amministrata separatamente; vale a dire quando la singola persona partecipa per sé agli utili, e non quando una percentuale degli utili è assegnata agli operai in comune. Quest'ultima condizione non si riscontra nel pagamento in contanti della parte od in una speciale amministrazione per ogni singolo operaio, ma si quando la parte degli utili va ad un fondo generale costituito per tutti gli operai dell'industria, sia una cassa di pensione, di soccorso o per la vecchiaia. Allora una determinata parte degli utili netti è destinata semplicemente per fondare istituzioni di previdenza appartenenti all'industria.

Non si ha, a stretto rigore la partecipazione agli utili neppure nei casi in cui il pagamento della parte degli utili accumulati si fa dipendere da una certa anzianità di servizio. Qui l'avente diritto non può disporre della sua parte, egli non sa se in generale potrà riceverla, dacchè le condizioni per il pagamento non dipendono in gran parte dall'operaio. Un attento esame porta inoltre a due differenze fondamentali tra la partecipazione agli utili e questa forma di compenso. La partecipazione agli utili rappresenta un compenso per un maggior lavoro, o così almeno dovrebbe essere; laddove invece il pagamento della gratificazione (parte di utili) si fa dipendere anche da una certa durata di servizio, quella gratificazione non è più un compenso per il lavoro preminente e perciò solo aumento di utili, ma rappresenta principalmente una indennità (premio) per il lungo servizio. Vi sono sempre dei casi dove questo compenso è così regolato che, se non pure teoricamente, si può praticamente parlare di partecipazione agli utili, tenendo sempre conto delle condizioni dei singoli casi.

(continua)

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Bari.** — Il 30 gennaio 1908, su relazione Schuck relativa ai provvedimenti a favore della produzione e del commercio vinicolo, la Camera persuasa delle ragioni esposte nella Relazione, agli intendimenti in essa chiariti, esprime il voto:

1°. Che l'abbuono sullo spirito di prima distillazione, ricavato esclusivamente dal vino, venga per la presente campagna di pleora elevato almeno al 50 per cento, e ciò fino alla prossima vendemmia, cioè a tutto settembre 1908;

2°. E subordinatamente, che la tariffa dei vini per strada ferrata venga ribassata almeno dal 25 al 30 per cento; e le spedizioni di vino per Chiasso ed Ala, da qualunque provenienza, siano ammesse ad una tariffa eccezionale di favore inferiore almeno del 35 per cento a quella attuale;

(1) Lavoro premiato dalla Unione commercianti di Basilea nel 1906.

(2) Société formée pour faciliter l'étude pratique des diverses méthodes de participation du personnel dans les bénéfices de l'entreprise, col proprio organo: « Bulletin de la participation aux bénéfices ».

3.° Che la restituzione dell'intera tassa, coll'abbuono del 35 per cento, cioè lire 70 l'ettolitro anidro, nella esportazione dello spirito anidro di vino, ora concessa per un contingente di soli 50 mila ettolitri anidri all'anno, venga accordata per un quantitativo annuo illimitato;

4.° E in via di raccomandazione infine, che si studii un sistema di Drawback per la esportazione vinicola.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

22 febbraio 1908.

Nonostante i dubbi prodotti al principio della settimana dalla tendenza del prezzo del denaro, che sembrava preludere a una più o meno sensibile tensione monetaria, anche negli ultimi otto giorni la situazione internazionale non si è modificata, e l'ottava termina con un leggero aumento nell'offerta generale dei capitali. Sta in fatto che l'esportazione di oro dagli Stati Uniti verso il Sud-America, la quale sembrava dover così grandemente giovare alle condizioni del mercato londinese, non ha giustificato le speranze già sorte, non solo, ma che la tendenza dei centri europei agli acquisti di titoli americani, specialmente in occasione del prestito emesso dalla città di New York, ha fatto temere che si stabilisse una corrente metallica in senso inverso. In realtà il cambio della sterlina a New York ha finito coll'uscire dalla sua depressione, con che la calma a riguardo dell'avvenire monetario della piazza di Londra si è ristabilita.

Non perciò si può fare troppo assegnamento su una ripresa del movimento discendente dei saggi: i bisogni di oro nell'Argentina continuano e la loro persistenza — data la mancanza di rimesse rilevanti di oro da New York a Buenos Aires — non consente una eccessiva facilità monetaria a Londra, nonostante l'afflusso di metallo che quivi si verifica dall'Egitto, dal Transvaal, e anche dal continente. Il fatto stesso che la scadenza della liquidazione quindicinale, nonostante l'attuale limitata attività degli affari, ha bastato a produrre la maggior fermezza generale dei saggi cui si è ora accennato, dimostra come non si possa ritenere certo che sia per verificarsi un aumento duraturo delle disponibilità generali.

Notiamo, intanto, che nell'ottava lo sconto libero è rimasto stazionario sul  $3\frac{3}{4}\%$  a Londra; è passato da  $3\frac{1}{2}\%$  a  $3\frac{3}{8}\%$  a Parigi e da  $4\frac{1}{8}\%$  a  $4\frac{1}{2}\%$  a Berlino. Nella settimana a giovedì scorso la riserva della Banca d'Inghilterra è aumentata di circa Ls. 1 milione a  $29\frac{3}{8}$  milioni e la proporzione percentuale di essa è rimasta, per l'accrescimento dei depositi governativi, a 53.45 contro 53.48 la settimana precedente e 48.03 un anno fa. Nella seconda ottava del mese la *Reichsbank* ha aumentato ulteriormente, di M. 31 milioni, il fondo metallico, portando da 50 a 142 milioni il margine della circolazione sotto il limite legale, che l'anno scorso segnava 149 milioni.

E' da osservare come la maggior importanza dei capitali disponibili, che ad ogni modo si verifica rispetto a qualche tempo fa, dipenda in parte dalla minore entità delle richieste della industria, anche nei paesi nei quali, come la Germania, l'attività della produzione rimane ragguardevole. Questi minori bisogni non rappresentano una vera diminuzione di sviluppo delle varie imprese, ma, nella maggior parte dei casi, il semplice rallentarsi del movimento di progresso di esse; nondimeno ciò contribuisce a impedire alla speculazione di mostrar nuovo interesse per titoli relativi, per modo che anche nella settimana testè chiusa ha persistito la indifferenza dei circoli finanziari a riguardo dei valori a reddito variabile.

Degno di nota il fatto che questa indifferenza, che confina coll'avversione, permane nonostante i risultati favorevoli conseguiti: così a New York l'annuncio ad esempio, che alcune società ferroviarie sono in grado di distribuire un dividendo uguale a quello dell'esercizio precedente è stato seguito da un ribasso dei corsi delle rispettive azioni.

Per ciò che concerne i titoli di Stato, la speculazione al ribasso, che sembra prender forza un poco ovunque, è stata favorita dall'andamento dei fatti politici. Le voci inquietanti cui esso ha dato anteriormente pretesto a riguardo del dissidio austro-russo, e circa la sorte delle armi francesi al Marocco, per

quanto, specialmente queste ultime, non giustificate dalla realtà, hanno gravato sui corsi: la discussione del disegno d'imposta sul reddito ha poi nociuto al contegno della Rendita francese, che ha perso in parte la sua fermezza. Giova osservare, però, come verso la fine della settimana una reazione favorevole si sia manifestata e i corsi si siano risollevari, in generale, al livello della precedente chiusura.

Tale tendenza dei centri esteri ha dato luogo a movimenti analoghi sul mercato interno, dove il ribasso dai valori si è diffuso anche ai Consolidati. Questi ultimi, data la nessuna base degli attacchi, hanno mostrato grande resistenza; per contro i valori hanno sensibilmente piegato sotto l'azione di vendite allo scoperto, che han finito col determinare una reazione favorevole. E' così che, forse meno facilmente che all'estero, anche fra noi l'intonazione si è fatta, in chiusura, un po' più incoraggiante.

TITOLI DI STATO	Sabato 15 febbraio 1908	Lunedì 17 febbraio 1908	Martedì 18 febbraio 1908	Mercoledì 19 febbraio 1908	Giovedì 20 febbraio 1908	Venerdì 21 febbraio 1908
Rendita ital. $3\frac{3}{4}\%$	103.82	103.25	103.17	103.12	103.13	103.19
» $3\frac{1}{2}\%$	101.14	102.11	102.03	102.10	102.04	102.09
» $3\%$	69.50	69.75	69.70	69.75	69.75	69.75
Rendita ital. $3\frac{3}{4}\%$						
a Parigi . . . . .	—	—	—	103.—	—	103.—
a Londra . . . . .	102.25	102.25	102.25	102.50	102.50	102.25
a Berlino . . . . .	—	—	—	104.—	—	—
Rendita francese . . . . .						
ammortizzabile						
» $3\%$	97.10	97.30	97.05	93.97	96.97	97.11
Consolidato inglese $2\frac{3}{4}\%$	87.20	87.25	87.10	87.40	87.42	87.75
» prussiano $3\%$	92.91	92.81	92.86	92.80	92.90	92.91
Rendita austriac. in oro	116.85	116.75	116.70	116.70	116.60	116.65
» in arg.	97.85	97.70	97.75	97.75	97.75	97.75
» in carta	97.85	97.70	97.80	97.75	97.75	97.75
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	94.15	94.25	94.25	94.07	94.72	94.05
a Londra . . . . .	93.25	93.50	92.50	92.77	93.—	93.—
Rendita turca a Parigi	93.25	96.07	93.65	95.52	95.75	96.10
» a Londra	95.75	95.25	95.25	95.—	95.—	95.50
Rend. russa nuova a Par	97.65	93.52	95.25	93.—	93.90	96.95
» portoghese $3\%$						
a Parigi . . . . .	63.40	63.22	62.92	62.95	62.27	62.20

### VALORI BANCARI

	15 febbraio 1908	22 febbraio 1908
Banca d'Italia . . . . .	1263.—	1245.—
Banca Commerciale . . . . .	766.—	764.—
Credito Italiano . . . . .	560.—	552.—
Banco di Roma . . . . .	110.50	110.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	540.—	544.—
Banca Generale . . . . .	24.—	26.—
Credito Immobiliare . . . . .	272.—	269.—
Bancaria Italiana . . . . .	128.—	119.50

### CARTELLE FONDIARIE

	15 febbraio 1908	22 febbraio 1908
Istituto Italiano . . . . .	$4\frac{1}{2}\%$	510.—
» » . . . . .	$4\%$	507.—
» » . . . . .	$3\frac{1}{2}\%$	488.—
Banca Nazionale . . . . .	$4\%$	499.—
Cassa di Resp. di Milano . . . . .	$5\%$	511.—
» » . . . . .	$4\%$	507.—
» » . . . . .	$3\frac{1}{2}\%$	490.75
Monte Paschi di Siena . . . . .	$4\frac{1}{2}\%$	—
» » . . . . .	$5\%$	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	$5\%$	—
» » . . . . .	$4\frac{1}{3}\%$	—
Banco di Napoli . . . . .	$3\frac{1}{2}\%$	501.—

### PRESTITI MUNICIPALI

	15 febbraio 1908	22 febbraio 1908
Prestito di Milano . . . . .	$4\%$	102.40
» Firenze . . . . .	$3\%$	75.—
» Napoli . . . . .	$5\%$	100.75
» Roma . . . . .	$3\frac{3}{4}\%$	499.—

	15 febbraio 1908	22 febbraio 1908	
<b>VALORI FERROVIARI</b>			
OBBLIGAZIONI AZIONI	Meridionali	685.--	661.--
	Mediterranee	405.--	391.--
	Sicule	560.--	560.--
	Secondarie Sarde	273.50	272.--
	Meridionali 3%	344.50	350.--
	Mediterranee 4%	501.--	501.--
	Sicule (oro) 4%	505.--	509.--
	Sarde C. 3%	356.--	359.--
	Ferrovie nuove 3%	343.--	348.50
	Vittorio Emanuele 3%	376.--	377.--
Tirrene 5%	512.--	510.--	
Lombarde 3%	317.--	—	
Marmif. Carrara	266.--	265.--	

	15 febbraio 1908	22 febbraio 1908
<b>VALORI INDUSTRIALI</b>		
Navigazione Generale	436.--	410.--
Fondiaria Vita	340.--	340.50
» Incendi	214.50	214.50
Acciaierie Terni	1460.--	1485.--
Raffineria Ligure-Lombarda	353.--	335.--
Lanificio Rossi	1681.--	1643.--
Cotonificio Cantoni	541.--	542.--
» Veneziano	290.--	285.--
Condotte d'acqua	355.--	343.--
Acqua Pia	1450.--	1476.--
Linfificio e Canapificio nazionale	209.50	206.--
Metallurgiche italiane	132.--	124.--
Piombino	230.--	—
Elettric. Edison	666.--	653.--
Costruzioni Venete	197.--	194.--
Gas	1154.--	1142.--
Molini Alta Italia	140.--	130.--
Ceramica Richard	390.--	390.--
Ferriere	254.--	235.--
Officina Mecc. Miani Silvestri	122.--	115.--
Montecatini	117.--	119.50
Carburo romano	1048.--	1021.--
Zuccheri Romani	68.50	69.--
Elba	431.--	416.--

Banca di Francia	4100.--	4120.--
Banca Ottomana	721.--	717.--
Canale di Suez	4570.--	4470.--
Crédit Foncier	700.--	706.--

**PROSPETTO DEI CAMBI**

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Anstri.
17 Lunedì	100.05	25.18	122.90	104.50
18 Martedì	100.05	25.20	122.97	104.52
19 Mercoledì	100.02	25.21	123.05	104.50
20 Giovedì	100.05	25.20	123.02	104.55
21 Venerdì	100.00	25.20	123.05	104.55
22 Sabato	100.00	25.20	123.05	104.55

**Situazione degli Istituti di emissione italiani**

	31 gennaio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . L. 892 448 000 00	— 2 383 000
	{ Argento . . . . . 120 413 000 00	— 150 000
	{ Portafoglio . . . . . 492 325 000 00	+ 499 000
	{ Anticipazioni . . . . . 582 271 000 00	— 8 025 000
PASSIVO	{ Circolazione . . . . . 1 347 707 000 00	+ 9 479 000
	{ Conti c. e debiti a vista 124 779 000 00	+ 6 420 000

	31 gennaio	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO { Incasso . . . . . L. 56 985 000	+ 405 000
	{ Portafoglio interno . . . . . 45 630 000	— 10 900 000
	{ Anticipazioni . . . . . 13 925 000	+ 983 000
PASSIVO	{ Circolazione . . . . . 51 150 000	+ 1 545 000
	{ Conti c. e debiti a vista 29 483 000	— 662 000

**Situazione degli Istituti di emissione esteri**

	20 febbraio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO { Incassi (Oro . . . . . Fr. 2 759 147 000	+ 12 927 000
	{ Argento . . . . . 904 041 000	— 543 000
	{ Portafoglio . . . . . 1 658 049 000	— 69 529 000
	{ Anticipazione . . . . . 548 882 000	— 2 170 000
	{ Conto corr. . . . . 4 781 939 000	— 51 311 000
PASSIVO	{ Conto corr. . . . . 589 356 000	+ 10 291 000

	20 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO { Inc. metallico Sterl. 83 741 000	+ 707 000
	{ Portafoglio . . . . . 29 528 000	+ 913 000
	{ Riserva . . . . . 29 611 000	+ 998 000
PASSIVO	{ Circolazione . . . . . 27 590 000	— 286 000
	{ Conti corr. d. Stato . . . . . 15 837 000	+ 1 683 000
	{ Conti corr. privati . . . . . 39 937 000	+ 177 000
	{ Rap. tra la ris. e la prop. 53 45%	— 0 08

	15 febbraio	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO { Incasso Doll. 253 420 000	— 660 000
	{ Portaf. e anticip. . . . . 1 135 250 000	— 4 510 000
	{ Valori legali . . . . . 80 500 000	+ 400 000
PASSIVO	{ Circolazione . . . . . 63 720 000	— 670 000
	{ Conti corr. e dep. . . . . 1 132 310 000	+ 5 070 000

	15 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO { Incasso (oro Fior. 92 287 000	+ 24 000
	{ Argento . . . . . 51 727 000	— 3 688 000
	{ Portafoglio . . . . . 65 197 000	— 3 583 000
	{ Anticipazioni . . . . . 66 630 000	— 1 340 000
	{ Circolazione . . . . . 261 194 000	— 3 021 000
PASSIVO	{ Conti correnti . . . . . 3 466 000	+ 70 000

	13 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO { Incasso . . . . . Fr. 145 339 000	— 805 000
	{ Portafoglio . . . . . 589 453 000	— 15 426 000
	{ Anticipazioni . . . . . 57 338 440	— 5 217 000
	{ Circolazione . . . . . 785 710 000	+ 1 595 000
PASSIVO	{ Conti Correnti . . . . . 70 490 000	— 23 392 000

	15 febbraio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO { Incasso (oro Peset. 392 579 000	+ 134 000
	{ Argento . . . . . 546 672 000	+ 2 028 000
	{ Portafoglio . . . . . 727 480 000	— 8 046 000
	{ Anticipazioni . . . . . 15 000 000	— —
PASSIVO	{ Circolazione . . . . . 1 572 574 000	— 2 508 000
	{ Conti corr. e dep. . . . . 521 042 000	+ 4 587 000

	15 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . 1 014 295 000	+ —
	{ Argento . . . . . 29 283 000	+ —
	{ Portafoglio . . . . . 455 114 874	— 73 740 000
	{ Anticipazione . . . . . 85 284 000	— 5 389 000
	{ Prestiti ipotecari . . . . . 231 971 000	— 27 318 000
	{ Circolazione . . . . . 1 753 789 000	— 45 585 000
PASSIVO	{ Conti correnti . . . . . 154 548 000	— 30 446 000
	{ Cartelle fondiari . . . . . 292 671 000	— —

**NOTIZIE COMMERCIALI**

**Bestiame e carne.** — A *Bologna*. Buoi da macello (tara d'uso) da L. 140 a 150, a peso vivo 70 a 75, vacche da macello a peso morto 125 a 135, a peso vivo da 62.50 a 67.50 al quintale; Vitelli da latte a peso vivo da 80 a 85 il quintale; Maiali, peso morto, 145 al quintale. A *Firenze*. Carne di vitello di latte L. 150 a 160 il quintale (fuori dazio), di vitello 155 a 160, di manzo 131.10 a 133.60, di vacca (7.20) a 102.20, di suino 128 a 130, di pecora 75 a 85, di agnello 120 a 135. A *Forlì*, Bovi L. 125 a 140 al quintale, vacche 120 a 135, vitelli 85 a 90, suini da Kg. 150 a 200, L. 112 a 115, da Kg. 200 e oltre, 118 a 122, a peso morto 140 a 145.

**Olii.** — A *Firenze*. Olio d'oliva di prima qualità L. 145 a 150 al quintale (fuori dazio), seconda qualità 137 a 142, terza 130 a 135, da ardere da 100 a 105. A *Genova*. Riviera ponente, mangiabile e mezzo fino L. 125 a 135, Bitonto extra da 120 a 130, Gallipoli 90 a 95, Calabria comune 90 a 100, Abruzzi 118 a 135, Romagna 115 a 120, Cime verdi da 85 a 90, al solfuro 64, da ardere gialli lampanti 95 a 105 il quintale reso a magazzino. A *Roma*. Olii d'oliva fini da L. 110 a 115 al quintale (fuori dazio) id. mercantili 105 a 110, id. da ardere 95 a 100, id. raffinati prov. Toscana (Lucca extra) 135 a 140, id. id. (fino) 120 a 125, Olio di seme di lino crudo nazionale 80 a 83, id. id. cotto 85 a 87, Olio di ricino sciolto 90.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-Responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.